

GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in abb. postale
Aut. MIPA/CN-NE/180/A.P./2021
Contiene I.R.

ANNO VIII - NUMERO 3 - MAGGIO-GIUGNO 2022



GUERRA IN UCRAINA

ripercussioni a livello internazionale, europeo, italiano e veneto

Pres. Lodovico Giustiniani: per avere cibo e pace urge impegno di tutti

Sicurezza alimentare e sostenibilità: non c'è contrapposizione

Conflitto militare in Ucraina e agricoltura: domande agli Eurodeputati on.li **Sergio Berlato, Herbert Dorfmann, Mara Bizzotto e Paolo De Castro**

Pres. Regione Veneto Luca Zaia: rincari, PNRR e progetti strategici, autonomia differenziata, risorsa acqua

Cavalli in Villa: sport, storia e agriturismo

Ass.re Regionale Gianpaolo Bottacin: Protezione civile, incendi foreste, acqua e crisi Ucraina

Pres. Ass.ne Naz.le cerealisti Carlo Licciardi: importazioni cereali in Italia, quantitativi, disponibilità e prezzi

Segretario generale ASSALZOO Lea Pallaroni: Produzione mangimi in Italia, rapporti fra industrie mangimistiche ed allevatori, costi e possibili interventi

Presidente AMI Cesare Soldi: più mais con sostegno contratti di filiera. Gli eco-schemi penalizzeranno i maiscoltori

Sottosegretario all'agricoltura Gian Marco Centinaio: Vinitaly, effetti conflitto Ucraina settore vitivinicolo, innovazione e ricerca settore

Speciale Vinitaly: Convegni, incontri, pizza preparata dal Governatore Luca Zaia, affari, promozione... e tanto altro

Dir. az. agraria sperimentale Agripolis prof. Antonio Berti: siamo in una fase congiunturale complessa, costi in crescita, remunerazioni prodotto basse

Progetto DIG-CONTROL: risultati interessanti e positivi



CRISI GEOPOLITICHE, MILITARI, ECONOMICHE E AGROALIMENTARI SITUAZIONI COMPLESSE E INTERCONNESSE

Le forti tensioni sullo scacchiere internazionale stanno mettendo a dura prova la tenuta dell'agroalimentare e l'impianto delle politiche comunitarie. Su quest'aspetto il **Presidente Lodovico Giustiniani** pone vari interrogativi, se la nuova PAC, impostata nei periodi pre-pandemici e del conflitto militare, debba essere aggiornata così come il Piano Strategico nazionale e il Pnrr, se lo svincolo dei terreni a riposo dovrà rimanere anche dopo superata l'emergenza. Ma anche come dev'essere raggiunta la produzione di cibo tale da soddisfare la fame del mondo e come raggiungere l'autosufficienza alimentare comunitaria e nazionale. Certamente sono domande di non facile risposta. Per approfondire alcune problematiche di livello europeo e degli effetti del conflitto militare in Ucraina sull'agricoltura, abbiamo sentito

gli europarlamentari **on.li. Sergio Berlato, Herbert Dorfmann, Mara Bizzotto e Paolo De Castro.**

L'attuale crisi geopolitica innescata dall'invasione in Ucraina sta creando danni alle aziende agricole con l'impennata dei costi di produzione. Sono, infatti, aumentati i prezzi di mangimi, gasolio e fitosanitari, inoltre mancano i fertilizzanti, il mais a uso zootecnico, ecc.

Abbiamo fatto il punto sulla situazione del **Veneto con il Presidente Luca Zaia** toccando varie questioni: l'accoglienza ai profughi ucraini, i sostegni alle imprese, la Direttiva UE sulle emissioni per il settore zootecnico, l'autonomia differenziata del Veneto, il Pnrr e i progetti strategici della nostra regione, il governo della risorsa acqua e le problematiche del settore vitivinicolo. Con l'intervista **all'Assessore Regionale Gianpaolo Bottacin** abbiamo toccato alcune emergenze che hanno interessato in questi ultimi mesi la Regione del Veneto come gli incendi, la carenza d'acqua, gli interventi della protezione civile anche per la gestione dell'accoglienza profughi e il post Vaia con le opere di ripristino e il problema del bostrico.

La crisi innescata dalla guerra in Ucraina ha bloccato le esportazioni da questo Paese e dalla Russia d'importanti quantitativi di grano e di mais in un contesto internazionale che già segnava prezzi in rialzo di questi prodotti. Abbiamo cercato di fare il punto del complicato, e in continua evoluzione, commercio dei cereali con esponenti di primo piano a livello nazionale: il **Presidente dell'Associazione Nazionale Cerealisti ANACER Carlo Licciardi** e il **Segretario Generale Assalzo**, l'Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici **Lea Pallaroni.**

Ma come reagiscono i maiscoltori a questa crisi? Lo abbiamo chiesto al **Presidente dell'AMI Cesare Soldi.**

Per avere un commento "terzo" sugli effetti della guerra in Ucraina sulla nostra agricoltura, abbiamo sentito il Direttore dell'**azienda agraria sperimentale Agripolis prof. Antonio Berti.**

Con delle pagine "**Vinitaly 2022**" abbiamo cercato di riassumere la grande partecipazione di Confagricoltura che è riuscita a calamitare l'interesse del mondo vitivinicolo...e non solo. Fra i tanti ospiti e autorità presenti il **Sottosegretario Gian Marco Centinaio** che abbiamo intervistato chiedendogli quali misure di sostegno sono state varate dal Governo, le conseguenze della guerra in Ucraina sulla nostra agricoltura e, stante la sua delega

LA VIGNETTA:



continua a pag. 4 ►

GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno VIII - N. 3 - Maggio-Giugno 2022

Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Grafica e stampa: Gruppo DBS SMAA SRL, Via Quattro Sassi, 4/C - Zona Industriale Rasai - 32030 Seren del Grappa (BL) - Stampato su carta certificata FSC - Made in Italy - Avviato alla stampa 9/05/2022

Editore: **Confagricoltura Veneto**
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)

Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**

Contatti: **e.comiotto@confagricolturaveneto.it**

Redazione: Via Vittorio Veneto, 214 - 32100 Belluno
Collabora: Laura Lorenzini

Pubblicità: **Le Cronache Srl** - via Frattini 12/c - Verona
045/9612761 - 393 8917216

Per avere cibo e pace urge impegno di tutti

Le dinamiche politiche ed economiche in corso, che stanno influenzando pesantemente l'Europa e il nostro Paese, non sono facili da capire e interpretare. Siamo in una situazione in divenire dove anche gli analisti più accreditati, i politologi, gli strateghi militari, gli economisti e i sociologi non hanno risposte certe e se le hanno sono di brevissimo periodo. Le nostre aziende, di contro, hanno la necessità di avere una visione di più ampio respiro. Chi ha una stalla non può fermare la produzione girando l'interruttore della luce e chiudendo i cancelli. Se un allevatore chiude, deve vendere vacche e vitelli, se un agricoltore smette di seminare, non potrà riaprire avendo il raccolto la settimana dopo.

La guerra in Ucraina sta influenzando pesantemente il commercio internazionale tanto che l'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto) ha rivisto al ribasso le sue previsioni di

crescita. Non solo, il conflitto militare, associato agli effetti della pandemia, ha creato squilibri nelle forniture che non interessano solo componenti industriali, ma l'intera catena del cibo. Lo sanno bene i nostri agricoltori che, oltre all'aumento dei costi dell'energia, hanno carenza di mais zootecnico e fertilizzanti che provengono dall'Ucraina e dalla Russia, così come l'agroindustria per gli approvvigionamenti del grano, orzo, olio di semi di girasole, ecc.

Secondo una recente dichiarazione del vicedirettore generale della FAO (Agenzia dell'ONU per l'Agricoltura e l'Alimentazione) Maurizio Martina - che ricordo è stato Ministro dell'Agricoltura - la guerra in Ucraina potrebbe portare alla fame dai 7 ai 13 milioni di persone, soprattutto nei Paesi più fragili del Nord Africa, Medio Oriente e Asia. Per far fronte a questa crisi umanitaria le Nazioni Unite hanno deciso di stanziare 100 milioni di dollari per i paesi più colpiti, ma è solo un sostegno limitato che non è in grado di risolvere il problema di fondo della disponibilità del cibo.

Questa guerra sta ora richiamando tutti all'importanza della produzione del cibo che davamo per scontata, come scontata davamo la pace nel nostro quadrante geopolitico.

Per avere il cibo bisogna produrlo e per produrlo gli agricoltori devono essere messi nelle condizioni di avere livelli minimi di reddito che consentono loro di pagare i costi e remunerare gli sforzi di un lavoro bello ma faticoso.

Sì, fare l'agricoltore è un lavoro che gratifica quando nasce un vi-



tello, quando si vede spuntare il mais o le orticole, quando la sera si guarda la campagna e si vedono i prati sfalcati, i campi arati, i grappoli d'uva che stanno maturando nella vigna. Ma ciò non basta per onorare le rate dei prestiti accesi per ammodernare l'azienda, per pagare i fornitori di sementi e concimi, il gasolio, i salari e gli stipendi. Agli agricoltori, come per ogni imprenditore, serve un riscontro economico positivo che spesso il mercato non dà. Ad esempio, in questo periodo il latte è prodotto sotto costo, i prodotti agricoli sono alla mercé dei mercati sempre più globalizzati, le sfide climatiche si fanno sempre più difficili da affrontare. Ora la guerra ci ha riportato alla cruda realtà che se non si produce non si mangia e per farlo ci vogliono gli agricoltori.

Gli interventi assunti a livello UE per il settore agricolo sono sufficienti? La nuova PAC com'è stata imposta-

ta nei periodi pre pandemici e del conflitto militare deve essere aggiornata così come il Piano Strategico nazionale e il Pnrr? Lo svincolo dei terreni a riposo dovrà rimanere anche dopo superata l'emergenza? Come dev'essere raggiunta l'autosufficienza alimentare comunitaria e nazionale? Perché non si sbloccano le nuove tecniche di miglioramento genetico? Quali sostegni devono essere dati al settore per far fronte ai rincari dei costi di produzione? Sono domande che ci poniamo e per dare risposte concrete ai nostri associati siamo impegnati come Associazione ai vari tavoli di lavoro europei, nazionali e regionali nell'interloquire con il mondo politico, tecnico ed economico al fine di ricercare le soluzioni possibili e praticabili.

Chi ha avuto modo di partecipare al Vinitaly ha constatato, nonostante il rincaro dei trasporti, cartone, vetro, capsule ed etichette, l'ottimismo di quel viticoltore che ha già potato le viti e ordinato il gasolio, che spera nel futuro racchiuso nel suo sudore e nella ripresa vegetale delle prime gemme che vede sul tralcio della vite.

Una fiducia nel futuro che deve però essere supportata dalla lungimiranza di visione e di azione del mondo politico che ci governa e dall'impegno quotidiano di noi tutti, ognuno per il proprio ruolo. Lo dobbiamo per la nostra società, per le nostre famiglie e per le generazioni future.

Lodovico Giustiniani
Presidente Confagricoltura Veneto

Sicurezza alimentare e sostenibilità.

Non c'è contrapposizione tra produttività e transizione ecologica

Pianificare la politica agricola del prossimo futuro significa garantire sicurezza alimentare e stabilità sociale. Questo è il messaggio emerso al convegno di Confagricoltura a Cibus "Food security Europa, produttività e sostenibilità". Un confronto ad ampio raggio tra istituzioni italiane ed europee, analisti ed esperti del settore agroalimentare sul futuro del comparto e delle imprese alla luce del conflitto in corso.



“La guerra - ha affermato il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti - ha fatto emergere in modo evidente questioni già aperte, come l'autosufficienza alimentare, che non vuole dire autarchia, ma garantire cibo per le popolazioni e stabilità per le imprese dell'intera filiera”.

“Per questo l'Europa - ha detto Sandra Gallina, direttore generale della DG SANTE della Commissione Ue - è chiamata a impegnarsi senza perdere di vista la sostenibilità dell'intero sistema agricolo”. “La zootecnia è tra i comparti che soffrono di più per l'attuale situazione geopolitica con un aumento senza precedenti dei costi - ha affermato Michele Liverini, presidente di Assalzo - e un contesto internazionale che influenzano i sistemi produttivi e mettono a dura prova gli allevamenti”.

“Le difficoltà del nostro continente non sono legate agli approvvigionamenti alimentari, ma ai prezzi delle materie prime e dell'energia. - ha aggiunto l'eurodeputato Paolo De Castro - Dobbiamo mettere in atto strategie che tengano conto di questo e anche delle esigenze dei nostri agricoltori, che sono chiamati a produrre con regole sempre più restrittive”.

“Oggi paghiamo la mancanza di una visione e una pianificazione energetica: dobbiamo prestare attenzione a non fare altrettanto in agricoltura - ha avvertito Marco Fortis, direttore e vicepresidente della Fondazione Edison”.

Gli fa eco Maria Chiara Zaganelli, direttore generale di Ismea: “Ci sono molte più risorse a disposizione, anche con il PNRR, ma bisogna agire con politiche lungimiranti. Il settore primario oggi deve punta-

re su filiere più efficienti e sostenibili, con particolare attenzione a logistica, rinnovabili e tecnologia”.

Con l'invasione dell'Ucraina, in alcuni Paesi del Nord Africa i prezzi dei cereali sono saliti dell'80% e le scorte si esauriranno nel giro di poche settimane. FMI, Banca mondiale, FAO e WTO hanno lanciato un appello alla comunità internazionale, per scongiurare una crisi alimentare globale.

“L'Italia, in fatto di cibo e nutrizione, è protagonista e lo deve essere anche nel trovare soluzioni alla crisi in atto e in divenire. - ha spiegato Stefano Gatti, Inviato Speciale per la Sicurezza alimentare del Ministero degli Esteri - La guerra porterà tensioni sociali soprattutto nell'area mediterranea, dove si affacciano i principali Paesi importatori di grano da Russia e Ucraina: l'Italia sta svolgendo un ruolo fondamentale in questa nuova dimensione della diplomazia in ambito agroalimentare”.

Anche per il presidente di Federalimentare, Ivano Vacondio, “è assolutamente necessario pensare a un nuovo modello di diplomazia alimentare con l'obiettivo di nutrire il pianeta e dare stabilità sociale alle nazioni. Il Covid prima e la guerra ora ci stanno mettendo di fronte a sfide inaspettate. La certezza di avere cibo sulle nostre tavole a prezzi sempre accessibili non è più così scontata e questo deve portarci a fare importanti considerazioni. Una sfida enorme, che si aggiunge ad altre questioni, una su tutte, quella della sostenibilità”.

“È arrivato il momento di includere nella strategia di crescita un principio su cui Confagricoltura si batte da tempo: non c'è contrapposizione tra produttività e sostenibilità. - ha concluso Giansanti - I problemi sono tanti e colpiscono direttamente le imprese; tuttavia, se vogliamo vincere la sfida, dobbiamo lavorare insieme, con tutta la filiera a monte e a valle del nostro settore, per vedere riconosciuti il valore delle produzioni agricole e il ruolo attivo nei processi di transizione energetica ed ecologica”.

4

dalla seconda ►

al vino, gli interventi per il settore.

Gli effetti della guerra si fanno sentire in vari settori come nella filiera bosco-legno. Per **Gian Luigi Pippa**, presidente del settore Risorse boschive e coltivazioni legnose di Confagricoltura Veneto, bisogna rafforzare la produzione della produzione legnosa a uso industriale con la pioppicoltura e strutturare la filiera del legname.

Questo numero contiene, inoltre, articoli su vari argomenti di interesse, le notizie dalle Confagricoltura provinciali del Veneto e il seguito Inserto Tecnico che fornisce indicazioni sulle opportunità del Pnrr sul Parco Agrisolare e fotovoltaico sui tetti, di carattere tecnico-economico e fiscale.

Edoardo Comiotto

CONFLITTO MILITARE IN UCRAINA E AGRICOLTURA

L'Unione Europea ha fermamente condannato l'invasione russa in Ucraina e, purtroppo, le richieste di cessare le azioni militari e ritirare le forze armate dai territori occupati non sono state accolte. A fronte di ciò, l'UE, in sinergia con altri Paesi, ha applicato notevoli sanzioni alla Russia e dato assistenza e accoglienza ai rifugiati.

1. Qual'è la posizione sua e del suo Gruppo parlamentare sull'invasione russa e sulle sanzioni che sono state adottate dal Parlamento europeo? Le ritiene utili e sufficienti per spingere la Russia alla cessazione delle ostilità belliche?

Il conflitto militare ha effetti dirompenti sugli equilibri geopolitici ed economici a livello internazionale. In Europa e in Italia sta mettendo a nudo la forte dipendenza dalle fonti energetiche tradizionali, gas e petrolio e di materie prime base per l'agroalimentare italiano come mais, grano, concimi, ecc.

2. Le economie dei Paesi europei stanno subendo dei notevoli contraccolpi nelle produzioni e nella crescita per il rincaro delle materie prime ed energetiche. Sul fronte energetico valuta che gli obiettivi posti dall'U.E. debbano subire dei cambiamenti?

3. Ritiene che le politiche della conversione energetica da fonti rinnovabili dovranno essere rinviate di qualche anno o accelerate con interventi mirati?

Le sanzioni alla Russia comprendono anche gas, carbone e petrolio.

4. L'Unione Europea ha creato una piattaforma per l'acquisto comune di gas, gas naturale liquefatto e idrogeno da parte dei Paesi membri. La considera sufficiente per compensare le minori forniture russe?

5. Alla luce del vero e proprio terremoto sull'agroalimentare, ritiene che la PAC debba subire dei cambiamenti? Se sì, quali?

6. La Commissione Europea ha, di fatto, bocciato il Piano strategico italiano, ritiene che in fase di riesame debba tenere conto degli effetti della guerra in Ucraina come i rincari dei carburanti, dei fertilizzanti e complessivamente dei costi di produzione?

7. Visto dall'Europa, quali miglioramenti si dovranno apportare al Piano strategico italiano?



on. Sergio BERLATO



- 1** Il conflitto che si è instaurato tra Ucraina e Russia sancisce il fallimento della diplomazia e in particolare dell'Europa, che non è stata in grado di imporsi quale intermediario credibile ed efficace nel tentativo di evitare una guerra che ha gravi ripercussioni economiche nel nostro Paese. È evidente che le sanzioni adottate non hanno avuto l'effetto deterrente che l'Unione si era prefissata, ma avranno come unica conseguenza l'impovertimento di tante aziende e famiglie italiane.
- 2** Mentre Bruxelles si affanna per raggiungere una neutralità climatica entro il 2050, che non avrà alcun beneficio reale sull'ambiente, la Russia si appresta a concludere accordi con Pechino, responsabile del 30% delle emissioni mondiali di CO2. L'impreparazione dell'Italia e dell'Europa ad affrontare una crisi energetica e delle materie prime obbliga a rivalutare gli obiettivi scellerati imposti dal Green Deal europeo. Il rischio è condannare la nostra economia al fallimento.
- 3** Parlare di accelerazione nel regno della pachidermica burocrazia è pressoché utopistico e anacronistico. Per sopravvivere a due anni di crisi sanitaria, economica, sociale ed occupazionale a cui fa seguito una crisi causata dal conflitto tra Ucraina e Russia abbiamo come unica alternativa il rinvio delle politiche della conversione energetica da fonti rinnovabili.
- 4** Assolutamente no. Il fabbisogno delle famiglie e delle aziende europee non riesce ad essere coperto da queste alternative. Peraltro, non consideriamo il fatto che in Italia ci sono solo tre impianti rigassificatori, che a mala pena coprono il 20% del fabbisogno nazionale.
- 5** L'errato approccio culturale della PAC ritrae erroneamente gli operatori del settore come meri seviziatori che maltrattano gli animali pensando solo ai propri interessi. Oltre ad associazioni animaliste e media, che hanno un forte potere di distorcere la realtà, vi sono una serie di iniziative che danno sempre più spazio a queste associazioni integraliste che si preoccupano più di dare contro a coloro che operano all'interno del settore che dell'effettivo benessere animale. È fondamentale cambiare questo tipo di approccio che ha il solo scopo di allontanare gli utenti dal consumo di carne, non pensando che ciò causerebbe la perdita di milioni di posti di lavoro. Le conseguenze di questo difficile periodo di emergenza economica saranno devastanti, servono misure incisive e un cambio di mentalità per garantire un futuro dignitoso ad allevatori ed agricoltori.
- 6** Ritengo necessario che si tengano presenti gli effetti del conflitto ucraino e russo durante la fase di riesame del Piano strategico italiano. Le azioni attuate dal governo italiano e dall'Europa non sono minimamente sufficienti a dare respiro alle famiglie e alle imprese italiane, vessate da rincari e costi esorbitanti.
- 7** Serve intervenire subito sull'emergenza, contro l'aumento dei costi dell'energia e per il ripristino del mercato interno. È fondamentale una revisione organica di tutta l'architettura verde e di molti obiettivi sull'utilizzo degli strumenti di difesa in campo, necessari per il recuperare della capacità e autonomia produttiva. Il Governo italiano ha il dovere di predisporre immediatamente le necessarie modifiche al Piano Strategico Nazionale della PAC e l'Europa deve essere pronta ad approvarle, dato che le misure introdotte dall'Unione negli ultimi due anni non forniscono alcuno strumento che incentivi l'autosufficienza alimentare. Il settore agroalimentare e migliaia di aziende italiane non possono più attendere.



on. Herbert DORFMANN



1 L'invasione russa viola i principi fondamentali del diritto internazionale. È un'aggressione alla sovranità dell'Ucraina, un attacco contro la democrazia e il diritto dei popoli ad autodeterminarsi. L'Europa ha scelto di stare al fianco dell'Ucraina, perché se Putin vince, verrà meno l'ordine internazionale che ha garantito decenni di pace. Io e il mio gruppo politico abbiamo sostenuto i cinque pacchetti di sanzioni finora adottati, che stanno funzionando bene in quanto creano un vero problema per l'economia russa. Va però fatto di più per bloccare al più presto la macchina da guerra del Cremlino. Solo questo potrà obbligare Mosca al tavolo dei negoziati e mettere fine al conflitto. Perciò noi del Partito Popolare Europeo sosteniamo un inasprimento delle sanzioni e un aumento degli aiuti all'esercito ucraino.

2 Nel breve termine, vanno prese tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza energetica del continente, ricorrendo il meno possibile agli idrocarburi russi. In termini generali, vanno aumentati gli acquisti di gas naturale liquefatto da un numero crescente di paesi fornitori. E anche il carbone e il nucleare devono essere considerati come parte della soluzione in questo momento di crisi. È cruciale che l'Unione europea dimostri unità su questo fronte, anche attraverso gli acquisti comuni di gas. Detto ciò, nel medio e lungo termine, il Green Deal e la lotta al cambiamento climatico devono restare la nostra stella polare. In ogni caso, va urgentemente aumentata la produzione di energia in Europa, soprattutto quella rinnovabile. In questo, anche l'agricoltura svolge un ruolo fondamentale.

3 Vanno aumentati gli sforzi per promuovere le energie rinnovabili, ma questo deve far parte di un approccio complessivo, finalizzato innanzitutto a garantire alle imprese e ai nostri cittadini tutta l'energia di cui essi hanno bisogno. Per installare impianti fotovoltaici, eolici o a biogas o nuove derivazioni idroelettriche serve tempo. Ciò non risolve la crisi di questi giorni, ma è fondamentale per essere preparati alla prossima crisi, che verrà sicuramente.

4 La piattaforma per l'acquisto comune di gas, gas naturale liquefatto e idrogeno è un segnale importante della volontà europea di agire insieme. Resta il fatto che per essere indipendente da Putin, l'Europa deve perseguire subito una maggiore autonomia energetica. Ma la situazione nell'Unione varia da stato a stato. Mentre noi in Italia per fortuna abbiamo altri fornitori oltre alla Russia e porti dove possono arrivare navi, alcuni stati non hanno né l'uno né l'altro. Non possono quindi rinunciare da un giorno all'altro agli idrocarburi russi. Dobbiamo piuttosto vedere come possiamo agire congiuntamente, abbassando insieme e nel lungo termine l'acquisto di petrolio e gas dalla Russia. Putin deve capire che perderà i propri clienti non solo per qualche mese, ma per sempre.

5 Nel breve periodo, fino a quando c'è la crisi in Ucraina, servono delle misure straordinarie che, tra l'altro, abbiamo già preso, come la possibilità di utilizzare le aree ad alto valore ambientale. Questa crisi poi, ricorda che la disponibilità di prodotti alimentari è un elemento importante della nostra azione e lo deve rimanere, perché troppo spesso si è dimenticato che la Pac serve anche a garantire la sicurezza alimentare. Tuttavia, non dobbiamo rimettere in discussione la riforma della Pac stessa, che è stata negoziata per anni e che, peraltro, entrerà in vigore alla fine del 2022, quando speriamo che la crisi sarà già passata.

6 La Commissione europea ha presentato le proprie riflessioni, come lo ha fatto per tanti altri stati membri. Adesso spetta al ministero dell'Agricoltura reagire, valutando la posizione della Commissione. In ogni caso, ritengo che la Commissione debba rispettare le decisioni nazionali. Con la nuova Pac si è infatti deciso di attribuire una maggiore responsabilità agli stati membri. Ora che essi esercitano questa responsabilità, non è certo compito della Commissione criticare tutto. L'Italia ha preso delle decisioni interessanti e importanti. Spero che la Commissione le rispetti.

7 Io ho svolto il mio ruolo quando era il momento di negoziare la Pac. Ora definire il piano strategico italiano è compito del Ministero e degli assessori regionali, che hanno tutti i mezzi per fare bene.

7



on. Mara BIZZOTTO



1 Siamo dalla parte del popolo Ucraino che si sta difendendo contro l'invasore russo. Tutto ciò che può essere utile per far finire questa folle guerra scatenata da Putin va bene, quindi anche le sanzioni, che però non sono sufficienti per far terminare il conflitto. Ad ogni modo l'Europa e il Governo Italiano devono stanziare fondi straordinari per sostenere le migliaia di aziende italiane, soprattutto dell'agroalimentare, che stanno subendo le conseguenze negative di queste sanzioni alla Russia.

2 La crisi energetica conseguente alla guerra sta mettendo in luce decenni di politiche e scelte strategiche drammaticamente sbagliate da parte della UE, che noi abbiamo sempre denunciato e che ora stanno venendo a galla in maniera evidente. Dobbiamo puntare urgentemente al raggiungimento della nostra autonomia energetica, per liberarci dai ricatti della Russia e di qualunque altro Paese. Indipendenza energetica che non si raggiunge di certo con le pericolose favolette del Green Deal della UE tanto care ai pasdaran di sinistra.

8

3 Proprio in questi ultimi mesi sembra sia nata finalmente la consapevolezza che le bioenergie possono, all'interno del set di rinnovabili, costituire una parte importante del nostro fabbisogno energetico. Il settore delle rinnovabili è certamente parte del mix che il Paese sta costruendo per far fronte all'emergenza di approvvigionamento energetico nel medio periodo, ma deve essere chiaro a tutti che, ad oggi, gas e carbone continuano a giocare un ruolo fondamentale. Negare questo e pensare che le rinnovabili, da sole, costituiscano una fonte sufficiente e stabile per il nostro fabbisogno, è sbagliato e pericoloso.

4 È ancora tutto da verificare con grande attenzione. Ben venga un coordinamento europeo se può aiutare nella fase di approvvigionamento ma ricordo che esistono i contratti dei singoli Paesi e che ci sono, tra gli Stati membri, posizioni sul mercato molto diverse e spesso configgenti, che faranno fatica a venir meno in favore di un nuovo soggetto unico. Aggiungo che la veste di 'centrale di acquisto' della Commissione UE è una funzione molto delicata e inedita che necessita di maggior attenzione rispetto al passato (pensiamo al vergognoso caos sui vaccini). Ogni iniziativa realistica e tempestiva è comunque ben accetta in questo senso.

5 La guerra in Ucraina e le sue drammatiche conseguenze impongono all'Europa di intervenire con dei cambiamenti sulla nuova PAC e, considerato il gravissimo contesto di crisi e le incognite future, sarebbe opportuno valutare anche la proroga di 1 anno del periodo transitorio dell'attuale PAC, per avere modo di preparare con maggior incisività le opportune modifiche alla nuova Politica Agricola Comune. Ad ogni modo le conseguenze della guerra in Ucraina pongono come centrale il raggiungimento dell'autosufficienza alimentare, che deve essere una scelta strategi-

ca prioritaria per l'agenda politica europea e che necessita di più interventi in diverse direzioni. Per centrare questo obiettivo è fondamentale che nella nuova PAC siano rivisti in profondità alcuni assurdi vincoli che la UE ha imposto in tema di obblighi ambientali che, come dimostrato, hanno un effetto deterrente e negativo sulla capacità produttiva dei nostri agricoltori. La sola riconversione produttiva delle aree messe a riposo non basta: serve una revisione importante di gran parte delle condizionalità 'green' e di alcuni obiettivi sull'utilizzo degli strumenti di difesa in campo, necessari per recuperare capacità e autonomia produttiva.

6 La struttura del Piano Strategico ormai è fatta e difficilmente può essere messa in discussione, ma sicuramente vanno apportate alcune modifiche e migliorie per dare alle nostre aziende nuovi strumenti di contrasto alla crisi scatenata dalla guerra in Ucraina. Bisogna fare tutto il possibile per aiutare concretamente le imprese agricole a superare questo momento. Ma la vera cosa che serve subito, ben più delle modifiche tecniche, sono i soldi, i finanziamenti straordinari, da mettere velocemente a disposizione delle aziende.

7 Vista la mole di richieste, le modalità e i tempi - forse troppo ristretti - con le quali il MIPAAF aveva chiuso il Piano alla fine dello scorso anno, immagino sia mancata la "narrazione" necessaria a spiegare il modello di agricoltura che il Ministero aveva disegnato. Questo non toglie che va colta positivamente ogni occasione utile per sistemare il Piano, soprattutto in qualche passaggio e in qualche declinazione, ma bisogna fare attenzione a non prestare il fianco a chi vorrebbe smantellare gli strumenti per la produzione agricola: vista anche la necessità di mettere a coltura nuove superfici, serve difendere e rafforzare il nostro potenziale produttivo. Il rischio vero è che Bruxelles imponga dei cambiamenti al Piano Strategico Nazionale che possono essere peggiorativi per gli agricoltori italiani.



on. Paolo DE CASTRO



1 Le sanzioni adottate dall'Unione sono un atto dovuto in virtù del mancato rispetto da parte della Russia dei Trattati internazionali e della nostra appartenenza alla Nato. Poi, per la cessazione delle ostilità belliche credo sempre nell'efficacia di dialoghi ad alto livello sul piano diplomatico.

2 Più che obiettivi, quelli dell'Unione europea sono orientamenti che ogni Stato membro, sovrano, deciderà di seguire in base alle proprie disponibilità finanziarie e necessità. Il rincaro delle materie prime ed energetiche, del resto, è arrivato prima del conflitto in corso tra Russia e Ucraina. E' ovvio che rappresenta un freno alla crescita delle nostre economie, di cui l'agroalimentare è parte importante.

3 La conversione energetica, così come la transizione ecologica in agricoltura, non sono più procrastinabili. Il problema è solo nelle mani dei nostri governi e degli stakeholder, si tratta di un'assunzione di responsabilità che deve essere tradotta in norme il prima possibile. Le fonti rinnovabili alternative a quelle fossili e inquinanti sono già ampiamente disponibili".

4 Carbone, gas e petrolio sono fonti energetiche che, in prospettiva, andranno comunque sostituite con altri input, su cui è opportuno investire. La piattaforma realizzata dall'Unione va intesa come soluzione di emergenza e temporanea.

5 La Politica agricola comune che abbiamo approvato in via definitiva pochi mesi fa e che entrerà in vigore nel 2023 va bene così. Alla luce dell'attuale scenario mondiale sono convinto sia abbastanza ambiziosa per continuare a garantire un reddito ai nostri agricoltori, tutelando maggiormente l'ambiente e, per la prima volta, a prevedere la difesa dei diritti dei lavoratori nelle aziende.

6 Il nostro Pnrr non è stato bocciato: l'Italia, come altri Stati membri, è stata invitata a rivedere e migliorare il piano per adattarlo alla situazione contingente che ha registrato aumenti percentuali dei costi produttivi a due e tre cifre. Si tratta di imprimere un giro di vite al motore, presto e bene.

6 Il documento che l'Italia ha presentato all'Ue nei tempi stabiliti mi pare vada sostanzialmente bene. Si tratta di declinarlo nel modo più opportuno in funzione delle esigenze geografiche e territoriali. E qui le Regioni, una volta per tutte, avranno un ruolo determinante nel tradurlo in azioni concrete dimostrando di saper spendere in modo efficace le risorse finanziarie che hanno.



Rincari, PNRR e progetti strategici, autonomia differenziata, risorsa acqua

Mentre stavamo uscendo dalla crisi pandemica, è arrivata inaspettata un'altra crisi: quella provocata dall'invasione russa in Ucraina. Un evento che sta coinvolgendo non solo l'Europa, ma ha riflesso e implicazioni a livello internazionale. Il Veneto, come in altre circostanze, sta facendo la sua parte nell'accoglienza dei profughi e nel fornire loro sollievo e aiuto.

Presidente Luca Zaia, lei è stato sempre in prima linea nell'emergenza Covid, come vive questo momento particolarmente difficile? Qual è il suo auspicio?

Dopo ben due anni trascorsi a combattere contro un nemico invisibile da più di 60 giorni i nostri occhi sono puntati su una guerra che sta stremando un popolo, ma che inevitabilmente coinvolge il mondo intero. Tutti

10

tifiamo per la pace e diciamo basta a prove muscolari che stanno solamente inasprando il conflitto bellico. Il Veneto, fin dall'inizio, ha scelto di essere in prima linea nell'aiutare le persone che soffrono e, in attesa che si raggiunga al più presto un accordo di pace, continueremo ad accogliere tutti coloro che chiederanno aiuto. Ma, soprattutto, siamo a disposizione per bambini e mamme, le persone più indifese di questa tragedia ucraina, che stanno soffrendo oltre ogni modo. Finora il Veneto ha accolto circa 15mila cittadini ucraini, per il 75% donne e bambini dei quali molti con problemi di salute. La sanità veneta non guarda il passaporto, continuerà a curare tutti, indistintamente.

Gli effetti della guerra si fanno sentire anche in Italia e nel Veneto con i rincari dell'energia e delle materie prime che stanno mettendo in crisi interi settori.

Ritiene che gli interventi governativi a sostegno delle aziende siano sufficienti?

“Se è presto pensare ad un allarme cibo quello che più ci preoccupa è il rincaro dei prezzi delle materie prime, i costi di approvvigionamento e la tensione sui mercati globali. Se a questo quadro, già drammatico e insostenibile di suo, aggiungiamo l'incremento dei costi energetici, rischiamo che molti settori strategici siano costretti a fermarsi. Mi riferisco ad esempio ai cantieri, molti dei quali sono opere che beneficiano dei fondi del PNRR e che entro il 2026 devono essere concluse. E' urgente un intervento normativo sulla revisione dei prezzi negli appalti dei lavori pubblici, ma anche in quelli dei servizi e delle forniture, per far fronte agli esorbitanti incrementi delle materie prime. Il rischio è vanificare lo sforzo del PNRR, perché le gare di appalto andranno deserte. I prossimi mesi saranno decisivi.



Nel Veneto il settore lattiero caseario è in forte sofferenza a causa dell'aumento dei costi dell'energia e della materie prime come il mais.

In un periodo dove emerge la necessità d'autonomia alimentare, come giudica la bozza di Direttiva UE sulle emissioni che equipara gli allevamenti di maggiore dimensione ai grandi impianti industriali?

Mentre in Europa si pensa ad una direttiva taglia-emissioni che colpirà gli allevamenti con oltre 150 bovini da latte, oltre a quelli di suini e avicoli, considerati alla stregua di stabilimenti industriali, in Veneto passiamo dalle parole ai fatti. Intermizoo di Valvecchia, ne è l'esempio. Infatti, ha già adottato strumenti innovativi per ridurre l'impatto ambientale de-

rivante dalle proprie attività di allevamento. I nostri allevatori, infatti, hanno intuito che è giunto il momento di cambiare rotta ponendo grande attenzione al tema della sostenibilità ambientale. In una situazione drammatica per l'insostenibile aumento di costi di mangimi ed energia provocati dalla guerra in Ucraina, Intermizoo ha messo a punto un sistema di allevamento sostenibile, capace non solo di ridurre le emissioni e l'impatto ambientale ma anche in grado di offrire elevati standard di qualità del seme animale esportato in tutto il mondo. Un'eccellenza veneta, esempio mondiale di zootecnica green che può diventare un modello per molte altre realtà italiane.

E' una notizia di questi giorni che la Provincia autonoma di Bolzano ha stanziato per il settore lattiero-caseario 15 milioni di euro per gli allevatori e ciò è stato possibile grazie alla loro autonomia.

Il 3 febbraio scorso il **Presidente della Repubblica Sergio Mattarella** ha rivolto al Parlamento, riunito in seduta comune, e ai delegati regionali un passaggio molto importante sul ruolo delle Regioni e degli Enti locali. (vedi il discorso del Pres. Mattarella)

Presidente, certamente il Governo è impegnato su varie emergenze, ma ritiene che i tempi siano maturi per avere l'autonomia differenziata?

Se non ora, quando? Da qui alla fine della legislatura ci sono tutti i presupposti per chiudere l'accordo a livello nazionale. Sono già passati 5 anni da quando 2 milioni e 273mila Veneti hanno espressamente votato per l'Autonomia e il lavoro che è stato fatto anche dalla delegazione trattante è stato immane. Il principio rimane sempre lo stesso: siamo disponibili a ragionare però solo se si tratta di Autonomia vera. Quindi, al pari della velocità con cui è stato approvato il testo base per la riforma su Roma Capitale, nelle prossime settimane si acceleri anche sulla Legge Quadro che dovrà garantire un'unica

cosa: l'Autonomia vera al Veneto.

Il Pnrr sarà in grado, se ben gestito, di dare rilancio all'economia, alle attività produttive e sociali. Considerata l'emergenza Ucraina e le mutate situazioni intervenute dalla guerra, ritiene che il Piano debba essere rinegoziato a livello europeo?

Lo ripeto ancora, serve maggior coinvolgimento delle Regioni nella partita del PNRR. Ma soprattutto è importante che i soldi non impieghi per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza o le economie dei fondi europei vengano redistribuiti a chi ha progettualità pronte da mettere a terra e la capacità di spendere bene e presto queste risorse. Non possiamo perdere questa opportunità storica, ma soprattutto dobbiamo evitare che i fondi non spesi tornino in Europa. Ben venga questa scelta del Governo di questi progetti bandiera, uno per regione, che qualificheranno le scelte strategiche territoriali. Il Veneto ha un suo progetto bandiera, di cui avevo parlato con il Ministro Gelmini, è sarà centrato sulla sanità innovativa, perché continui ad essere il fulcro fondamentale della politica regionale, alla quale la gente guarda sempre con maggior interesse.

Quali sono i progetti strategici che sono stati predisposti dal Veneto?

Oggi al Veneto sono destinati 2,7 miliardi di euro per sostenere 16 progetti strategici frutto di un lavoro di condivisione con il Tavolo di partenariato per il PNRR, composto dalle associazioni degli Enti Locali, dalle parti economiche e sociali e dal sistema universitario. Una squadra veneta che ha il compito di definire gli scenari futuri focalizzando la propria attenzione su quattro grandi tematiche: transizione ecologica, digitalizzazione, sanità e tessuto produttivo, e puntano ad un Veneto più resiliente, moderno, attrattivo, sostenibile e più forte a livello nazionale ed europeo. Il fabbisogno totale è pari a 7,8 miliardi di euro, per attivare un valore della produzione di quasi 22 miliardi di euro e coinvolgere oltre 110.000 lavoratori.

Ritiene che il conflitto ucraino rallenterà la loro "messa a terra"?

Non da parte nostra. Abbiamo ben chiaro chi siamo e chi vogliamo essere. Quattro anni non sono molti, ma sapremo cogliere anche questa difficile sfida per realizzare dei progetti sostenibili e innovativi che daranno un nuovo volto al Veneto. Il 2026 è dietro l'angolo, il Veneto sarà protagonista della Olimpiadi di Milano Cortina. Quale miglior occasione per dimostrare la capacità di un territorio di sfruttare tutte le opportunità per scrivere una nuova e importante pagina della storia della nostra Regione in cui tutti saranno protagonisti.

Quest'anno nel Veneto si festeggiano i 100 anni dal Congresso di San Donà di Piave che diede origine alla moderna bonifica. Certamente in questi anni molto è stato fatto dai Consorzi di Bonifica ma le mutate condizioni climatiche e le modificazioni insediative civili e industriali hanno cambiato necessità e realtà territoriali. La siccità di questo inverno e dei mesi scorsi ha portato ai minimi storici le falde e i letti dei fiumi tant'è che lei ha scritto al Presidente Mario Draghi e a Fabrizio Curcio della Protezione civile per valutare la dichiarazione dello stato di emergenza. La siccità, purtroppo non è più un'emergenza poiché ciclicamente si sta riproponendo e pertanto bisogna trovare delle soluzioni durature nel tempo.

Secondo lei, cosa si dovrebbe fare per governare meglio la risorsa dell'acqua nel Veneto e quali rapporti si dovrebbero instaurare con le Regioni contermini per un migliore coordinamento degli interventi?

Sono passati cento anni dalla nascita della bonifica moderna, un esempio virtuoso di sviluppo del territorio che ha consentito, nei decenni successivi, l'emersione di nuove campagne, lo sviluppo dell'agricoltura e la realizzazione di nuovi centri abitati in tutto il Veneto. Nel passato ci ha consentito di superare la malaria avviando



la coltivazione dei suoli, oggi i tempi sono cambiati e dobbiamo affrontare nuove sfide poste dal cambiamento climatico e dalla crisi ambientale. La bonifica, soprattutto a livello territoriale, è un prerequisito per dare un futuro alle nostre terre: un sistema che ha dimostrato di saper garantire la sicurezza idraulica al territorio, indispensabile per un territorio dove l'acqua rimane uno degli elementi naturali predominanti.

Oggi, come nel passato, la tutela della risorsa idrica è l'elemento che unisce la salvaguardia dei territori con uno sviluppo sostenibile attento all'ambiente. E' auspicabile un maggior coordinamento e sostegno tra Regioni confinanti, ma spetta al Governo decidere come e quando gli enti devono attivarsi per assicurare il loro sostegno per scongiurare la crisi idrica. Se non si attivano in automatico questo tipo di aiuti servono sostegni economici nazionali per attuare gli interventi che si rendono urgenti in materia di siccità.

All'inaugurazione del Vinitaly ha suscitato molto interesse la sua affermazione sull'acquisizione di brand storici del vino da parte degli stranieri seguita dalla proposta al Governo di una Golden power per la loro tutela. Ritiene che questa possa essere accettata? Qual è la sua valutazione complessiva della manifestazione e del settore?

Produciamo 14 milioni di quintali di uva all'anno e oltre 11 milioni di ettolitri di vino. Questi numeri parlano da soli. Il vitivinicolo è un comparto strategico per l'economia veneta. E' giunto il momento di pensare ad una legge che protegga le nostre eccellenze dalle falsificazioni e da chi tenta di screditare, danneggiare o portarci via un prodotto che è simbolo della nostra storia, della tradizione e del lavoro dei nostri imprenditori agricoli. Il vino è così importante e vitale per la nostra economia che solo un "Golden Power" può difendere questo patrimonio in Europa e non solo. Una sorta di scudo per il "made in Veneto", per le nostre imprese, per le nostre eccellenze, per la nostra tradizione, come se fosse un'unica grande azienda strategica riconosciuta ed amata in tutto il mondo.

Si può affermare, senza essere smentiti, che senza gli Alpini al Veneto mancherebbe una parte importante della sua identità. Come ha accolto la notizia dell'istituzione della Giornata nazionale dedicata agli Alpini?

Gli Alpini fanno parte della nostra cultura, della nostra storia, della nostra società, storica e presente. Essere Alpino è sinonimo di volontariato, di dedizione sociale. Ce l'hai nel sangue e come ripeto spesso se non ci fossero bisognerebbe inventarli. Sempre in prima linea nelle emergenze, le penne Nere sono una istituzione che merita di essere ricordata e festeggiata. Una data simbolo ci permetterà di rendere omaggio a questi uomini seri, con il cappello in testa, che con il loro passo fiero portano avanti i valori della solidarietà, dell'amicizia e sono sempre presenti nel momento del bisogno, oggi forse più di ieri. Ogni 26 gennaio festeggeremo i nostri alpini nel luogo più simbolico e dedicato a loro, il Ponte degli Alpini di Bassano.

E.C.

Dal messaggio che il Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, ha rivolto al Parlamento, riunito in seduta comune, e ai delegati regionali il 3 febbraio 2022 nel giorno del giuramento.

“Vanno tenute unite due esigenze irrinunciabili: rispetto dei percorsi di garanzia democratica e, insieme, tempestività delle decisioni. Per questo è cruciale il ruolo del Parlamento,

come luogo della partecipazione. Il luogo dove si costruisce il consenso attorno alle decisioni che si assumono. Il luogo dove la politica riconosce, valorizza e immette nelle istituzioni ciò che di vivo emerge dalla società civile. Così come è decisivo il ruolo e lo spazio delle autonomie. Il pluralismo delle istituzioni, vissuto con spirito di collaborazione – come abbiamo visto nel corso dell'emergenza pandemica – rafforza la democrazia e la società. Non compete a me indicare percorsi riformatori da seguire. Ma dobbiamo sapere che dalle risposte che saranno date a questi temi dipenderà la qualità della nostra democrazia”.

IL PRES. LUCA ZAIA, OLTRE A SAPER GOVERNARE, SA FARE LA PIZZA

Il Governatore Luca Zaia, nello spazio cucina dello stand di Confagricoltura al Vinitaly, ha dato prova di notevole capacità culinarie creando delle pizze, opportunamente guarnite con prodotti veneti.

Esame brillantemente superato anche a detta del qualificato e noto pizzaiolo veneto Stefano Miozzo campione del mondo di pizza classica.



12

Assessore Caner: “Da 30 anni a Rosolina si fa ricerca e sviluppo per lanciare nuove tecniche green di ortofloricoltura”

“Questo volume è la testimonianza diretta di come sia evoluto il mondo ortofloricolo regionale, grazie alle costanti attività di ricerca e sperimentazione realizzate dal Centro Sperimentale Po di Tramontana. Un'eccellenza del nostro Veneto, che da più di trent'anni collabora in sinergia con le imprese del comparto, offrendo loro sempre nuovi spunti e tecniche di coltivazione che si ispirano ai principi della sostenibilità ambientale e sociale. Solo guardando alle sfide del futuro si possono gettare le basi per guidare il presente”.

Così l'assessore regionale all'Agricoltura, Federico Caner, è intervenuto all'evento di presentazione del 30° volume della Collana editoriale di Veneto Agricoltura “Risultati sperimentali”, che fotografa le prove varietali effettuate nel 2021 nei settori orticolo e floricolo presso il Centro Sperimentale Po di Tramontana di Rosolina (Ro).



“Il modello tradizionale di agricoltura sta evolvendo e per reggere la sfida, in un mercato sempre più globalizzato, sono necessari sia un forte sviluppo della ricerca sia il trasferimento dell'innovazione all'interno comparto del primario – ha sottolineato Caner -. Assieme, queste due attività, potranno migliorare la competitività delle nostre imprese venete, sempre più attente a sistemi di produzione sostenibili e green, che dimostrano attenzione nei confronti dei cambiamenti climatici e alla conservazione della biodiversità. In Veneto, poter contare su un

centro di ricerca e sperimentazione come quello di Tramontana di Rosolina è sicuramente motivo di orgoglio, da celebrare assieme ai successi che in questi anni hanno contribuito ad affermare e a far crescere il mondo dell'ortofloricolo veneto. Ricordo che i prodotti del nostro territorio sono l'emblema di una terra che nel turismo, nell'agricoltura e nell'enogastronomia riconosce i suoi asset economici”.

“Cavalli in Villa”: ha fatto tappa a Santa Maria di Sala con Sgarbi patron dell’evento. Fra i partner Agriturist Veneto

Il maxi evento itinerante “Cavalli in Villa” ha fatto tappa a Venezia, a Villa Farsetti a Santa Maria di Sala, dal 6 all’ 8 maggio, con una serie di appuntamenti aperti al pubblico e gratuiti. “Cavalli in Villa” è una start up di **Fise** (Federazione italiana sport equestri) **Veneto**, che ha al proprio fianco Fise nazionale e Coni Veneto, patrocinata da Sport



e Salute, sotto l’egida del Governo italiano, della Regione e dei cinque Comuni che ospitano gli eventi lungo l’anno. Tra i partner figura **Agriturist Veneto**, l’associazione degli agriturismi di Confagricoltura, che apre le porte delle aziende agrituristiche dislocate lungo il percorso delle escursioni a cavallo, con la possibilità di degustare specialità enogastronomiche di propria produzione.

Dopo il debutto e la prima tappa a Villa Bassi ad Abano Terme, “Cavalli in villa” ha portato la meravigliosa dimora rococò al centro di un ricchissimo carnet di iniziative: dal concorso di salto ostacoli A5*, che ha visto ogni giorno circa 250 tra cavalieri e



amazzone provenienti da tutta Italia mettersi alla prova in una delle discipline equestre olimpiche massimamente adrenaliniche, fino a test e gite gratuite in sella a e-bike di ultima generazione.

Vittorio Sgarbi, cicerone dell’evento, è intervenuto presso il teatro di Villa Farsetti, con un excursus storico e artistico delle ville venete e dei tesori che racchiudono.

Numerose le iniziative che si sono svolte anche all’insegna del turismo equestre, con un folto gruppo di cavalieri e amazzone che percorreranno diversi chilometri nel territorio intorno alla villa, facendo tappe culturali ed enogastronomiche in alcuni dei luoghi più caratteristici della zona grazie al supporto organizzativo di **Agriturist Veneto**

Dopo il debutto a Villa Bassi ad Abano Terme e Villa Farsetti, “Cavalli in Villa” si sposterà a Villa Pisani a Bonetti a **Lonigo**, in provincia di Vicenza (11-12 giugno), Villa Caffo Navarrini; a **Rossano Veneto** (23-25 settembre) e infine Villa Corner, a Cavasagra di **Vedelago**, in provincia di Treviso (1-2 ottobre).

13

“Ville Venete e Vino”

L’assessore al Turismo e all’Agricoltura della Regione del Veneto, Federico Caner, insieme al collega Cristiano Corazzari, assessore regionale alla Cultura, ha partecipato alla tavola rotonda “Ville Venete e Vino”.

“Storia, arte e cultura vinicola si intrecciano nelle ville storiche, uno dei tesori della nostra terra, punto di partenza di numerosi itinerari alla scoperta delle ricchezze custodite tra mare e laguna, colline e montagne, laghi e città d’arte. Sono gioielli dell’architettura e dell’arte, talvolta poco conosciuti, ma che grazie a iniziative come queste si svelano a un pubblico sempre più curioso e attento – ha detto Caner -. È importante continuare a valorizzare questo patrimonio, perché viviamo in una terra splendida per la bellezza della sua natura e della sua cultura, e solo promuovendo questi beni possiamo trasmettere la conoscenza e l’unicità di questi luoghi simbolo del Veneto”. “Attorno alle ville c’è un mondo tutto da scoprire, perno attorno

a cui una volta girava l’intero sistema sociale ed economico veneto – ha sottolineato Corazzari -. Un sistema virtuoso di produzione e consumo del vino che oggi è diventato un elemento di promozione culturale. Un patrimonio che va sostenuto anche attraverso il bando per il restauro e la valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico rurale. Al Veneto andranno 43 milioni del PNRR da destinare ad almeno 290 interventi di recupero di insediamenti agricoli, fabbricati, manufatti storici, elementi tipici dell’architettura e del nostro paesaggio rurale”.

“Ville Venete e vino rappresentano uno straordinario viaggio nei luoghi che portano la firma di grandi architetti come Palladio e ospitano affreschi di autori come il Veronese e il Tiepolo – hanno aggiunto gli assessori del Veneto -. Sono l’emblema di una offerta turistica d’eccellenza, capace di attrarre appassionati da ogni parte del Mondo”.

Incendi foreste, acqua e crisi ucraina

Nel Veneto, in alcuni periodi dell'anno, acqua ce n'è poca o troppa con il rischio allagamenti. Cosa fare?

Assessore Gianpaolo Bottacin, le sue deleghe la portano giornalmente ad affrontare emergenze e situazioni d'intervento sul territorio. Un compito spesso non facile e certamente gravoso.

La crisi Ucraina provocata dall'invasione russa sta coinvolgendo il nostro Paese e Regione non solamente per le forniture di materie prime e di prodotti agricoli come mais e grano, ma anche sullo stato umanitario.

Come Protezione civile, quali azioni sono state fatte e si stanno organizzando per dare supporto e assistenza alla popolazione ucraina nelle aree direttamente interessate dal conflitto bellico?

“La Protezione civile anche per questa emergenza prosegue nel suo ruolo di collaborazione, innanzitutto logistica, in coordinamento con gli enti territoriali e statali e con il preziosissimo contributo dei volontari. Si pensi che in Veneto a supporto della problematica sono oltre milleottocento i volontari attualmente impiegati, i quali hanno già messo a disposizione quasi settemila giornate in questi primi mesi di emergenza”.

Quanti sono i profughi che sono arrivati in Veneto? Com'è organizzata l'accoglienza e quali interventi avete previsto come Protezione civile regionale?

“Parliamo ad oggi, ma la situazione è in continuo divenire, di quasi sedicimila profughi già sul territorio regionale, per i quali è stata organizzata una prima accoglienza innanzitutto tramite gli hub, predisposti appositamente, in diversi ex ospedali e altre strutture al fine di garantire le prime necessità.

Va peraltro detto che anche tramite i cittadini è stata grande la solidarietà nel fornire alloggi a chi fugge dal conflitto in Ucraina; sono parecchie le persone che infatti hanno compilato il form della Regione mettendo a disposizione posti letto.

Circa il supporto fornito, come detto, il ruolo della Protezione Civile è prevalentemente logistico e in stretto coordinamento con le prefetture e gli altri organi di governo, tra cui ovviamente il Dipartimento nazionale”.

Le scarse precipitazioni di fine e inizio d'anno con la conseguente notevole siccità di questi ultimi mesi sono state la causa principale dei vari incendi che hanno interessato boschi e foreste della nostra regione. Solo nel mese di marzo si sono registrati oltre cinquanta incendi e in particolare nel longaronese, nell'Altopiano di Asiago e nelle zone fra Recoaro e Valdagno.

Quanti sono stati gli ettari interessati dagli incendi dall'inizio di quest'anno e come si sono svolte le difficili opere di spegnimento?



Quali sono stati gli uomini e i mezzi che hanno operato anche su aree erano difficili da raggiungere?

“Parliamo di ben 980 ettari di territorio incendiato, di cui la maggior parte nel Bellunese, dove i due principali incendi hanno colpito Longarone e sono stati particolarmente aggressivi: quello in zona Fortogna con 530 ettari bruciati e quello di Soffranco e Igne con 340 ettari bruciati.

In campo, sotto il coordinamento delle strutture regionali cui spetta la competenza diretta dal 2000 per gli incendi boschivi, diverse le forze a supporto. In particolare, i due principali incendi hanno visto, oltre alle forze a terra e agli elicotteri regionali, anche l'intervento di due canadair dei vigili del fuoco inviati dal Dipartimento nazionale della Protezione Civile

e un elicottero erickson, conosciuto anche con il soprannome di “gru volante”. Come sempre preziosa la collaborazione dei vigili del fuoco. Quella dell'antincendio boschivo è una macchina che in questi anni abbiamo affinato in maniera importante. Al netto di situazioni particolari come quelle del mese di marzo, conseguenti a un'intensa siccità e a condizioni estremamente anomale per il periodo, il dato oggettivo è che negli ultimi vent'anni, ovvero da quando la gestione è in capo alla Regione, abbiamo avuto una riduzione di oltre il 50% del numero degli incendi e addirittura superiore al 60% la riduzione relativa all'estensione media delle aree bruciate, passando da 8 a 3,6 ettari. Numeri alla mano che indicano quanto ci sia strutturati e come i nostri piani di prevenzione siano efficaci”.

Lei è montanaro e conosce bene la realtà dei nostri boschi. Dopo gli interventi d'emergenza nel post Vaia, ora incombe il problema della messa in sicurezza dei territori che sono stati danneggiati e del contrasto al bostrico, così come le aree colpite dagli incendi

Quali azioni sono state intraprese e quali in corso di realizzazione?

“In realtà la messa in sicurezza è già ampiamente avviata e in molti casi conclusa. Ovviamente diversi cantieri sono ancora in corso d'opera, ma non potrebbe essere diversamente vista la mole di lavoro. Oltre ai primi interventi eseguiti d'emergenza, parliamo infatti di oltre duemila cantieri attivati per un investimento complessivo di un miliardo di euro.

Nell'ambito della gestione del post Vaia da subito è stato inoltre affrontato il tema degli schianti, che tra le conseguenze porta anche il bostrico. Un grande lavoro è stato fatto dai servizi forestali con vari cantieri di esbosco, contemperando esigenze diverse, talora anche opposte, come la rimozione degli alberi in alcuni siti che avrebbe creato seri rischi valanghivi. Tra le varie azioni, tramite il PSR, la Regione ha inoltre sostenuto le esigenze di aziende e privati



Visita a un cantiere.

per la pulizia dei boschi e gli interventi di ripristino delle foreste danneggiate dalla tempesta anche dal bostrico. E tuttora si stanno investendo importanti risorse economiche, nell'ordine di vari milioni di euro, per risolvere un problema che va detto è generale e non collegato solamente al nostro territorio”.

Per spegnere gli incendi, l'arma migliore è l'acqua che nel nostro Veneto pur scendendo mediamente copiosa dal cielo, in situazioni di siccità è carente.

Certamente negli anni sono stati fatti vari interventi per la gestione dell'acqua, ma le mutate condizioni climatiche e territoriali ne richiedono di ulteriori.

Secondo lei, cosa si può fare per trattenere l'acqua prima che vada al mare così da creare una preziosa risorsa per l'intera collettività, indispensabile per affrontare la siccità, per domare gli incendi e per l'agricoltura? Nel contempo, come far fronte alle “bombe d'acqua” che sempre più spesso creano danni a culture e fabbricati?

“Un primo notevole passo, ottenuto dopo una lunga battaglia che come Regione da anni portavo avanti e anche grazie all'impegno di altri importanti interlocutori, è essere riusciti a scongiurare l'applicazione immediata della Direttiva europea sul deflusso ecologico, sancendo invece il principio della gradualità nell'applicazione e soprattutto quello della derogabilità.

A seguito della delibera approvata dalla Giunta regionale su mia proposta, l'Autorità di bacino infatti a fine 2021 si è impegnata formalmente ad aggiornare il bilancio idrico e idrogeologico allo scopo di assicurare l'equilibrio tra le disponibilità e i fabbisogni per i diversi usi.



Gianpaolo Bottacin con il capo Dipartimento della Protezione civile Curcio

Questo ci ha permesso di evitare l'applicazione incondizionata della Direttiva, che sarebbe stata assolutamente negativa in molteplici situazioni, portando fra l'altro anche a un sensibile ridimensionamento dell'attività agricola e a diverse problematiche di sicurezza idraulica e a livello di Protezione Civile nella gestione dello spegnimento degli incendi boschivi in caso di necessità di pescaggio dell'acqua da laghi, che non sarebbero in grado di fornirla.

Relativamente ai cambiamenti climatici, che hanno influito anche sul modo di piovere con fenomeni molto concentrati che provocano profondi danni, ci stiamo attrezzando sul duplice fronte dell'adattamento e della mitigazione: tanti investimenti in opere di previsione e prevenzione da un lato, ma anche incentivazione della riduzione di emissioni di gas climalteranti”.

Ritiene che la Protezione civile regionale abbia fondi a sufficienza per adempiere ai numerosi competenze per la quale è chiamata? Quali sostegni chiedete a livello nazionale?

“Con il nuovo Codice della Protezione civile, approvato nel 2018, tra le novità di rilievo in esso contenute è stato introdotto il ruolo del presidente di Regione quale Autorità di Protezione civile. Questo significa maggiori responsabilità, ma anche compiti più diretti in caso di necessità. Ovviamente ciò non è sufficiente. Per questo sarebbe importante, ed è una delle opportunità che si potrebbero ottenere qualora ci fosse riconosciuta l'autonomia in materia, avere la possibilità in caso di emergenza di derogare a norme statali, facoltà attualmente data solo al Dipartimento nazionale, e altresì gestire risorse dirette senza attendere la conferma degli stati di crisi da parte del medesimo Dipartimento e il loro finanziamento a livello centrale”.

E.C.



Importazione cereali in Italia, quantitativi, disponibilità e prezzi

Come noto l'agroalimentare italiano necessita d'importazioni dall'estero dei cereali che non riusciamo a produrre a sufficienza come mais, soia e grano. Il conflitto in corso in Ucraina ha bloccato le esportazioni da questo Paese e dalla Russia d'importanti quantitativi di grano e di mais in un contesto internazionale che già segnava prezzi in rialzo di questi prodotti. Grazie alla disponibilità del Presidente dell'Associazione Nazionale Cerealisti abbiamo cercato di fare il punto del complicato e in continua evoluzione commercio dei cereali.



Presidente Carlo Licciardi, l'ANACER si può sintetizzare come l'Associazione che rappresenta le imprese che sono l'anello di congiunzione fra i produttori dei cereali e i trasformatori.

Quando è nata l'Associazione e con quale mission?

L'ANACER è stata fondata nel 1946 per rappresentare gli interessi delle imprese nazionali che svolgono l'attività commerciale di importazione, esportazione e all'ingrosso di cereali, semi oleosi e prodotti derivati. La Mission dell'ANACER è rappresentare gli interessi delle imprese associate nei confronti delle Istituzioni, Organizzazioni nazionali ed internazionali e delle parti interessate impegnandosi a mettere in evidenza il ruolo del Commercio all'interno della filiera di approvvigionamento e promuovere strategie per l'approvvigionamento di prodotti alimentari e materie prime per mangimi sicuri a vantaggio delle industrie di trasformazione e dei consumatori.

Per meglio comprendere lo stato attuale, ci può riassumere la situazione ante pandemia dei mercati e delle importazioni dei cereali in Italia?

L'Italia è un Paese che per il 50% del suo fabbisogno agro-alimentare importa ed i principali flussi sono divisi in 4 aree (South America - North America - Black Sea - Europa centrale). L'annata 2021-2022 non era differente da quelle precedenti con i soliti alti e bassi legati alle produzioni italiane ed alle produzioni all'origine. Questi flussi sono stati chiaramente sconvolti dall'invasione Russa in Ucraina in quanto vi erano ancora ingenti quantitativi

da esportare che i Paesi del Mediterraneo e asiatici attendevano di ricevere. Siccome i nostri mercati funzionano come vasi comunicanti, il problema del conflitto ha influito su altre origini. Non dimentichiamo i costi della logistica che sono anch'essi notevolmente aumentati in quanto trasportare dal Brasile non è come trasportare dall'Ucraina.

Quali sono le quotazioni medie dei cereali dallo scoppio della guerra in Ucraina?

I prezzi sia dei cereali che delle proteoleaginosi sono aumentati dall'inizio del conflitto tra il 30 e il 40% che, aggiunti a quelli che sono gli aumenti dell'energia e considerando che l'agro-industria è una importante divoratrice di energia, hanno realizzato quella che si definisce la tempesta perfetta

Che quantitativo di cereali stimate sia attualmente presente su scala mondiale e disponibile per l'Europa e l'Italia?

Al momento non vi sono problemi di approvvigionamento né per l'Europa né tanto meno per l'Italia, anche se questa ulteriore domanda in alcune origini ha fatto lievitare i prezzi più del dovuto, ma la nostra preoccupazione principale sta in quelle che possono essere le semine primaverili in Ucraina e se la Russia riuscirà ad esportare il proprio grano perché se questi due elementi non si realizzano continueremo ad assottigliare le scorte mondiali e quindi ci si deve aspettare ancora un ulteriore aumento dei prezzi.

Sappiamo che non dispone della sfera magica e che non si conosce la durata del conflitto ucraino e le sue conseguenze sui mercati, ma ritiene che nei prossimi mesi il mercato troverà una stabilizzazione nei prezzi?

Personalmente credo che il problema non sia quando finisce la guerra in quanto finirà perché non è interesse di nessuno prostrarla, ma come finirà, e mi spiego meglio.

Le sanzioni alla Russia saranno effettive?

La logistica in Ucraina in quanto tempo sarà ristabilita per consentire le esportazioni? ammesso che si produca.

Se i prezzi si stabilizzeranno? Domanda difficile e penso che si

dovranno stabilizzare, ma dipenderà molto dalle produzioni che si faranno in Brasile di mais e se le semine e le produzioni in USA / CANADA saranno soddisfacenti.

Sappiamo anche che la meteorologia è il punto più importante in agricoltura e non mi sembra che siamo partiti con il piede giusto. Per quanto sopra mi sembra che ci sono più rischi che i prezzi possano stabilizzarsi, ma con un potenziale al rialzo più che al ribasso.

Quali sono i principali Paesi dai quali importate i cereali e con quali volumi?

Se prendiamo come riferimento l'ultima campagna di commercializzazione 2020/2021 (1/7/2020 - 30/6/2021), l'Italia ha importato un totale di **13,7 milioni di tonnellate di cereali in granella** (escluso riso), di cui 3,3 milioni dall'Ungheria (24% del totale, principalmente mais e grano tenero), 1,7 milioni dal Canada (13%, principalmente grano duro), circa 6 milioni di tonnellate da altri Paesi dell'Unione Europea (44%, di cui 2,7 milioni di grano tenero ed altrettanti 2,7 milioni di tonnellate di mais) e circa 2,5 milioni di tonnellate da altri Paesi extra-comunitari (19% del totale, di cui 850.000 t dall'Ucraina, 540.000 t dagli USA, 335.000 t dal Brasile, 216.000 t dall'Australia e 170.000 t dalla Russia). A questi numeri dobbiamo aggiungere circa **2,8 milioni di tonnellate di semi oleosi**, di cui 2,4 milioni di semi di soia importati soprattutto dal Brasile (1,2 mio/t), Canada (450.000 t) e Stati Uniti (440.000 t) e circa **2,5 milioni di tonnellate di farine proteiche vegetali**, di cui 1,7 milioni di farina di soia importata soprattutto dall'Argentina (1,2 milioni di t) e dal Brasile (0,3 milioni di tonnellate). Se consideriamo che la produzione nazionale di cereali e semi oleosi è di circa 16 milioni di tonnellate, ne deriva che l'Italia deve ricorrere all'approvvigionamento estero per oltre

la metà del suo fabbisogno.

La Confagricoltura del Veneto aveva denunciato da anni il rischio per queste dipendenze, come per il mais, poiché dall'autosufficienza produttiva, siamo diventati nel giro di una decina d'anni, forti importatori del prodotto necessario per le importanti filiere legate alla zootecnica del latte e della carne che esprimono eccellenze del made in Italy.

Gli allevatori sono in grande sofferenza per l'aumento dei costi, quale produzione di cereali è prevista per quest'anno a livello mondiale e che riflessi ci saranno per le importazioni italiane?

Gli agricoltori sono sicuramente in grave difficoltà per i prezzi alti di produzione, ma credo che questi siano ampiamente compensati dai prezzi attuali (futures) dei cereali a condizione che si riesca a produrre i quantitativi giusti, mentre gli allevatori come tutto il resto dell'industria agro-alimentare è in difficoltà in quanto vi è un grosso problema a trasferire a valle gli aumenti dei costi che si chiamano latte piuttosto che pasta o pane.

Troppo presto per definire le produzioni in quanto molto dipenderà dai raccolti ma non dimentichiamo i costi dei fertilizzanti talmente alti che probabilmente incideranno sulla raccolta finale in quanto gli agricoltori ne useranno meno anche perché non se ne trovano essendo molti di questi prodotti nell'area del conflitto.

Secondo lei, quali sono le carenze del sistema d'approvvigionamento italiano e come si potrebbe porvi rimedio?

Non parlerei di carenze in quanto siamo strutturati per poter importare anche di più di quello che facciamo attualmente; quindi, è solo un problema di costo e se le aziende agro-industriali riescono a scaricare a valle questi aumenti dei costi.

(Intervista del 20 aprile 2022) E.C.

17

Ucraina, Confagricoltura: il conflitto acuisce le tensioni sui prodotti

Cereali, semi oleosi e derivati, fertilizzanti. Si allunga la lista dei settori e delle produzioni finite sotto pressione in termini di prezzo e disponibilità a seguito della guerra in corso in Ucraina.

Dal 28 aprile - fa sapere la Confagricoltura - scatterà il blocco delle esportazioni di olio di palma dall'Indonesia, primo produttore mondiale.

Il blocco è stato deciso per contrastare l'aumento dei prezzi sul mercato interno che ha superato il 40% dall'inizio dell'anno. Come reazione alla decisione annunciata dal governo indonesiano i prezzi dell'olio di soia hanno raggiunto alla fine della scorsa settimana il massimo storico alla borsa di Chicago.

“Va ricordato - sottolinea il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti - che sono bloccate le esportazioni di olio di girasole dell'Ucraina e su quelle della Federazione Russa si applica da aprile una tassa del 20 per cento”. **In Italia, stando ai dati dell'ISMEA, il prezzo dell'olio di girasole raffinato negli ultimi dodici mesi è passato da 1,46 a 2,87 euro a chilogrammo.**

“Il risultato è che in alcuni Stati membri e nel Regno Unito le insegne della grande distribuzione hanno deciso di limitare

gli acquisti giornalieri di tutti gli olii vegetali”.

“Il rischio di una crisi alimentare a causa del conflitto in Ucraina è stato richiamato anche dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, in occasione delle recenti riunioni al Fondo monetario internazionale”, evidenzia Giansanti. “Il governatore ha anche segnalato la necessità di un intervento degli organismi internazionali a supporto dei Paesi meno avanzati e in via di sviluppo che sono localizzati in Africa e in Asia Centrale”.

“Anche l'Unione europea deve fare la propria parte - segnala il presidente di Confagricoltura -. In primo luogo, va prorogata la facoltà concessa quest'anno di coltivare negli Stati membri i terreni a riposo produttivo che ammontano a circa 4 milioni di ettari”.

“Per frenare l'inflazione alimentare, contrastare l'eccezionale aumento dei costi di produzione e contribuire alla stabilità dei mercati internazionali - continua - è indispensabile aumentare i raccolti europei di cereali e semi oleosi. **“Va anche definito quanto prima - conclude Giansanti - un Piano olivicolo nazionale. L'Italia può e deve riconquistare una posizione di primo piano per la produzione di olio d'oliva”.**

Produzione mangimi in Italia, rapporti fra industrie mangimistiche ed allevatori, costi e possibili interventi

Potrà sembrare una banalità, ma mangiare bene non è solamente importante per gli uomini, ma anche per gli animali. Ad esempio, come sanno bene gli allevatori, la corretta razione alimentare delle vacche, non solo le mantiene in salute ma influenza direttamente la produttività e qualità del latte.

Anche i pochi allevamenti che hanno la possibilità di avere pascoli montani e superfici sufficienti a foraggiare, hanno bisogno di integrare le diete per le migliori performance e per il benessere degli animali.

L'Assalzo, l'Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici, rappresenta dal 1945 le maggiori industrie mangimistiche italiane ed ha alla **Presidenza onoraria Giordano Veronesi, Presidente reggente Michele Liverini e Segretario Generale Lea Pallaroni**.

Segretario Lea Pallaroni, a quanto ammonta complessivamente la produzione di mangimi in Italia?

Nel nostro Paese si producono oltre 15,5 milioni di tonnellate di mangimi composti tra mangimi completi, e cioè quei mangimi che da soli consentono di coprire la razione alimentare giornaliera per gli animali allevati e che rappresentano circa il 70% sul totale dei mangimi prodotti, e mangimi complementari, e cioè quegli alimenti che devono essere integrati in azienda per assicurare il fabbisogno alimentare giornaliero degli animali tra i quali spiccano quelli per il settore dei ruminanti. Va detto, peraltro, che l'industria mangimistica italiana produce quasi il 100% dei mangimi necessari a soddisfare la domanda degli allevatori del nostro Paese, ma va anche chiarito che per farlo ha necessità di acquistare una parte molto importante delle materie prime che le occorrono sui mercati esteri a causa della carenza produttiva interna.

Che rapporti ci sono fra le industrie mangimistiche italiane e il mondo allevatorio?

L'industria mangimistica rappresenta da sempre un partner fondamentale della zootecnia e ha uno stretto legame in generale con il mondo agricolo e con gli allevatori la cui attività dipende in modo imprescindibile dalla fornitura di mangimi prodotti dall'industria per il sostentamento degli animali allevati da cui derivano latte, carni, uova e pesce. La zootecnia in Italia ha potuto svilupparsi proprio grazie al ruolo dell'industria mangimistica, che ha saputo adeguare la produzione di mangimi alle esigenze non solo degli allevatori, migliorandone costantemente le performance attraverso una continua attività di ricerca, consentendo di raggiungere una alimentazione calibrata sulle esigenze fisiologiche specifiche di ciascuna specie



Lea Pallaroni

allevata (bovini, suini, avicoli, e tutte le altre specie minori come conigli, ovini, equini, pesci e anche pet-food), secondo la loro età, ciclo di allevamento e destinazione produttiva. Le tipologie di mangimi prodotti in Italia sono cresciute in modo esponenziale, dando la possibilità agli allevatori di gestire al meglio gli animali, contribuendo a ottimizzare l'efficienza dell'allevamento, ma anche, e soprattutto, migliorando sempre più la qualità igienico-sanitaria dei mangimi e, conseguentemente, il grado di salute e benessere degli animali.

La guerra in Ucraina ha fatto risalire il costo delle materie prime e dell'energia. Che riflessi sta avendo sulle aziende mangimistiche?

Come dicevo per produrre i mangimi le nostre aziende sono costrette a guardare ai mercati esteri per l'approvvigionamento delle materie prime e ciò a causa del fatto che il nostro Paese è fortemente deficitario nella produzione interna soprattutto, ma non solo, di cereali e semi oleosi. Per fare un esempio: dobbiamo importare oltre il 50% del mais, circa il 68% di grano tenero, oltre l'80% della soia. Nel complesso importiamo più del 60% delle materie prime che impieghiamo. Si tratta di una criticità notevole che espone le aziende mangimistiche agli umori dei mercati internazionali, con tutto ciò che ne consegue in termini sia economici che di reperibilità, specie quando si verificano situazioni di tensione, come ci hanno tristemente dimostrato la crisi pandemica da Covid-19 prima e ora il conflitto russo-ucraino. La guerra in atto sta determinando forti squilibri su mercati internazionali, tenuto conto che l'Ucraina, ma anche la Russia, sono due importanti produttori sullo scenario mondiale di cereali (soprattutto grano tenero e mais) e girasole. Il blocco delle esportazioni da questi due Paesi ha causato un immediato rialzo delle quotazioni che, per la verità, aveva preso avvio già dalla fine del 2020 con aumenti generalizzati dei prezzi, ma che ovviamente con la guerra in Ucraina ha avuto una fiammata che ha portato a picchi storici mai raggiunti per i prezzi di cereali e semi oleosi che sono la base dell'alimentazione. Per fare un esempio che rende l'idea di cosa stiamo parlando: il mais in pre-pandemia costava 175 euro/t. e oggi costa 390 euro/t., ma ha raggiunto picchi anche fino a 450 euro/t.. Il mais essendo la materia prima strategica per l'alimentazione animale ha un effetto trascinarsi immediato su tutte le altre materie prime per la mangimistica. Siamo di fronte a prezzi che si commentano da soli e che stanno determinando un aumento dei costi dei mangimi mai registrato prima, con inevitabili ricadute anche sui costi per gli allevatori. E non finisce qui, perché accanto all'aumento dei costi delle materie prime è seguito quello

dell'energia, del gas, dei trasporti. Un mix che sta mettendo a dura prova la tenuta della zootecnia. Nonostante i mangimisti, come hanno sempre fatto nei momenti di crisi di mercato, abbiano cercato di non fare gravare per intero sugli allevatori questi forti aumenti, è ovvio che su un periodo così lungo non hanno la possibilità di sostenere una compressione così forte delle proprie marginalità al di sotto della soglia di sopravvivenza e l'aumento di costo dei mangimi deve essere trasferito, almeno in parte, anche sull'allevatore.

Gli aumenti del costo dei mangimi stanno colpendo gli allevamenti, anch'essi già provati dall'innalzamento di altri costi di produzione.

Secondo lei, cosa si deve fare a livello politico per non portare alla crisi e alla chiusura degli allevamenti italiani?

Da anni Assalzo ha lanciato l'allarme alle nostre istituzioni per il progressivo calo delle produzioni interne di materie prime agricole, e non solo agricole (pensiamo che per gli additivi e le vitamine ormai dipendiamo totalmente dalla Cina). Un esempio purtroppo emblematico è stato il mais di cui abbiamo perso in una quindicina di anni il 50% delle superfici seminate e quindi della produzione di granella. E stiamo parlando della materia prima strategica per la zootecnia. La nostra Associazione ha più volte richiamato l'attenzione dei nostri politici e del nostro Governo sulla gravità che avrebbe rappresentato per il nostro Paese scendere al di sotto di una soglia di autoapprovvigionamento interno con tutti i pericoli che ciò rappresenta quando si è costretti a dipendere dall'estero per il proprio fabbisogno. Appelli rimasti purtroppo inascoltati. È del tutto ovvio che se vogliamo ridare al nostro Paese stabilità dobbiamo recuperare autonomia produttiva in un settore assolutamente strategico come quello agro-alimentare, ma per fare ciò occorre ripensare in modo profondo la nostra politica agricola interna, cercando in primo luogo di mettere i nostri agricoltori nella condizione di recuperare capacità produttiva e competitività rispetto ai principali competitors internazionali. Dobbiamo imparare ad innovare in modo profondo in agricoltura sfruttando il grande potenziale che ci viene offerto dalla ricerca scientifica che oggi è in grado di metterci a disposizione, strumenti eccezionali, come le nuove tecnologie di evoluzione assistita (TEA), che potrebbero rappresentare, insieme ad altre innovazioni strutturali, un alleato vitale per far fronte al cambiamento climatico, alla siccità, agli obblighi sempre più stringenti da osservare quanto a impiego di concimi chimici e di fitofarmaci, e che possono consentirci di aumentare le rese produttive, migliorando la qualità merceologica e soprattutto sanitaria e di migliorare in modo determinante il nostro grado di sostenibilità complessiva. Un'opportunità per ovviare anche al limite della superficie agricola disponibile, aumentando le rese ad ettaro. La dipendenza dall'estero per le materie prime come il mais, grano e soia si sono ulteriormente acuiti negli ultimi mesi. Gli agricoltori italiani cercano di fare la loro parte nelle produzioni che sono però limitate dall'impossibilità di utilizzare sementi OGM largamente utilizzate per i prodotti che importiamo e dall'altro dall'impossibilità di adattare su campo le nuove tecniche genomiche attualmente disponibili. **Cosa ne pensa?**

Se il mondo va avanti noi non possiamo permetterci di restare indietro. Le scelte del nostro Paese sugli Ogm non sono mai state condivise da Assalzo, abbiamo perduto un treno e gli effetti sulla nostra capacità produttiva sono evidenti. Ma ormai parliamo di un dinosauro della scienza che nel frattempo ha fatto ulteriori enormi passi in avanti. Oggi ci si offre la grande opportunità delle nuove biotecnologie, le cosiddette TEA – una tecnologia, tra l'altro, che è anche un vanto della ricerca italiana – che potranno essere fondamentali per la nostra agricoltura, per proteggere la tipicità delle nostre produzioni e come accennato sopra per garantire produzioni maggiori in quantità e qualità e più sostenibili, anche in relazione alle nuove strategie del Green Deal e del Farm to Fork. Il problema è che siamo in ritardo e che si deve fare in fretta a livello comunitario



per definire il quadro giuridico per consentire l'impiego delle TEA. Ma ripeto non c'è tempo da perdere dobbiamo fare in fretta.

Al momento di questa intervista non sappiamo ancora quanto durerà la guerra in Ucraina e l'entità dei suoi effetti futuri sui mercati e quindi sul costo dei mangimi. **Ritiene che nel breve periodo i costi delle materie prime utilizzate dai mangimifici possano a livello internazionale assestarsi su valori inferiori?**

Penso che dobbiamo essere realisti e al di là di quando finirà questo conflitto, che tutti noi ci auguriamo possa terminare al più presto, non credo ci si possa aspettare nel medio periodo una significativa riduzione dei prezzi di mercato delle materie prime. Se vogliamo essere ottimisti, guardando positivamente ai raccolti che stanno per arrivare e sperando nella fine delle ostilità belliche, un leggero riposizionamento dei prezzi ci potrebbe anche stare, ma di certo i tempi perché il mercato possa ritrovare un equilibrio non saranno brevi.

Secondo una sua valutazione, gli interventi varati a livello europeo sono sufficienti per sostenere i settori mangimistici e zootecnici che sono in una forte situazione di difficoltà? Quali ulteriori decisioni dovrebbero essere assunte?

Gli interventi adottati fino ad ora a livello europeo sono del tutto insufficienti a far fronte ad una economia di guerra. Abbiamo affrontato la crisi pandemica come una delle peggiori crisi mai registrate dalla seconda guerra mondiale, e per tale ragione sono stati stanziati a livello europeo i fondi del Next Generation EU, ma di certo non potevamo sapere che ci saremmo trovati a dover far fronte anche a una guerra alle porte di casa nostra. In uno scenario come questo è ovvio che le difficoltà delle aziende e di tutto il mondo produttivo sono immani. Dobbiamo far fronte a difficoltà negli approvvigionamenti di materie prime, ad un mercato dell'energia fuori controllo, agli effetti di una speculazione mai vista prima, ad una inflazione che ci riporta indietro di oltre trenta anni. A livello italiano rischiamo di vedere vanificati i benefici attesi dall'uso delle risorse del PNRR. L'Europa è quella che oggi sta vivendo i contraccolpi più forti da questa crisi, pertanto, serve un piano strutturale straordinario se non vogliamo evitare il rischio di cadere in una recessione che oggi non possiamo permetterci. Nel settore agro-alimentare va rinviata a data da destinarsi l'applicazione della nuova Pac, sostenendo la produzione primaria e l'industria di trasformazione che hanno ruolo strategico non solo per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti alimentari, ma anche per evitare possibili contraccolpi a livello sociale.

E.C.

Più mais con sostegno contratti di filiera. Gli eco-schemi penalizzeranno i maiscoltori

La coltivazione del mais, che sembrava sparita dalla cronaca e dall'interesse del mondo agricolo, è ritornata alla ribalta e d'attualità.

Presidente Cesare Soldi, quali effetti sta avendo la guerra in Ucraina sull'approvvigionamento dei cereali indispensabili per il nostro agroalimentare e per gli allevamenti?

L'Ucraina è il quarto esportatore a livello mondiale di mais e la Russia uno dei leader mondiali nelle esportazioni di frumento. Dei 15 milioni di tonnellate di mais importate nell'annata 2020/2021 in Europa, circa la metà o meglio il 45% proveniva dalla Ucraina. Leggermente diverso lo scenario nazionale dove l'Ungheria si conferma nella scorsa annata al primo posto tra i principali fornitori di mais italiani, seguita dall'Ucraina con una quota del 13% delle importazioni di mais. La guerra in quell'area da sempre considerata il 'granaio d'Europa' ha quindi da subito impattato sugli approvvigionamenti dei cereali, ancora oggi difficili da reperire sui mercati internazionali. I prezzi dei prodotti cerealicoli, già in tensione negli ultimi mesi precedenti la guerra, sono quindi cresciuti. E non solo. Sono ulteriormente cresciute le quotazioni di tanti mezzi di produzione da quelli energetici (gasolio, gas naturale...) a quelli dei fertilizzanti.

Qual è il volume e il valore del mais che l'Italia importa?

In Italia consumiamo circa ogni anno 12 milioni di tonnellate di mais. Nella campagna in corso si prospetta il record di importazioni nette di 6,1 milioni di tonnellate che ai prezzi attuali implica una spesa superiore a 1,5 miliardi di euro.

La carenza di mais ha fatto schizzare in alto i suoi prezzi. Siamo in un periodo di semine, come stanno reagendo gli agricoltori?

I prezzi hanno raggiunto cifre record. Sulla coltura si delinea pertanto uno scenario a tinte chiaro scuro. I prezzi si manterranno in tensione con un'elevata volatilità. E questo dopo circa 8 anni di quotazioni in affanno non gioca a sfavore della coltura.

Se i prezzi sembrano allettanti, quali sono le incognite per la sua coltivazione in un contesto generalizzato dei costi e la volatilità dei mercati?

Tutt'altro che incerta è l'entità dei costi che abbiamo sostenuto e sosterremo a breve. Il prezzo della granella non è infatti l'unico ad essere cresciuto. Lo è anche quello dei prodotti energetici e in particolare dei fertilizzanti inorganici che si sono triplicati negli ultimi tempi. L'agricoltore ha dovuto valutare attentamente i costi



di produzione per non compromettere la redditività della coltura. Il vero argomento su cui dibattere oggi non è il mais a 370 euro/t, che peraltro una sparuta minoranza di agricoltori è riuscito a spuntare, ma l'estrema volatilità dei prezzi sul medio periodo e il fatto che il punto di pareggio per questa coltura, con l'aumento del costo dei mezzi tecnici, è passato da 185 euro/t di un anno fa agli attuali 240 euro/t. Senza contare i costi per l'essiccazione, che in pochi mesi sono cresciuti del 75%. Così la tegola dell'aumento dei costi è andata ad incidere sulle semine della campagna in corso che, nonostante i terreni lasciati liberi dalla PAC 2022, rimarranno sempre al di sotto dei 600.000 ettari.

L'Italia non può permettersi di non avere il mais necessario per varie filiere, cosa si dovrebbe fare per rilanciare la coltura nel nostro Paese?

L'aumento dei prezzi del mais di queste ultime settimane è del tutto congiunturale, mentre il calo delle superfici, che continua da diversi anni, è strutturale, cioè una vera e propria emergenza. È fondamentale quindi attivare nel più breve tempo le proposte che sono già state presentate al Ministero all'interno del Piano Maidicolo stilato nel 2019. Non c'è nulla da reinventare. Il tutto passa attraverso il miglior orientamento al mercato e in particolare la promozione dei contratti di filiera. L'attuale plafond del Fondo per la competitività delle filiere, da noi così tanto richiesto, è passato per l'anno in corso a 6 a 10 milioni di euro, con l'estensione del sostegno anche per il 2022 e il 2023. Una notizia positiva. Sarebbe necessario un ulteriore atto di coraggio a riguardo per rilanciare la coltura: un aumento più consistente della dotazione finanziaria con l'eliminazione del vincolo dei 50 ha e dei pagamenti de minimis (cioè il limite dell'importo massimo di 25.000 euro nell'arco di tre esercizi finanziari). Ed è ciò che abbiamo richiesto al Ministro negli attuali tavoli di crisi. Assieme alla richiesta di liberare le superfici a EFA e greening già con l'attuale regime PAC oltre che a rivedere le accise e l'IVA sui mezzi tecnici, gasolio in primis. Senza dimenticare l'intervento principe che sarebbe essenziale sulla PAC: l'introduzione dell'aiuto accoppiato al mais. Sappiamo bene quanto questa decisione abbia influito sul calo delle superfici in questi anni. La questione che non possiamo più rimandare è poi quella che riguarda le tecniche di miglioramento genetico. La proposta di legge del presidente della commissione Agricoltura Filippo Gallinella, ad esempio, che permette la ricerca in campo aperto sugli organismi prodotti con tecniche di genome editing e cisgenesis, è sul tavolo già da dicembre 2021 e rappresenta una opportunità che la nostra agricoltura non può perdere.

Ritiene che i cambiamenti in corso dovrebbero portare a una revisione della PAC e di alcune misure a livello europeo? Se sì, quali?

A che punto siamo con la prossima PAC? Il 31 dicembre è stato inviato alla Commissione Europea il PSN (Piano strategico nazionale). Venerdì 1 aprile sono arrivate le osservazioni della Commissione che verranno incorporate nel piano stesso. Abbiamo appena partecipato come AMI lo scorso 19 aprile ad un nuovo tavolo di partenariato PAC, per poi arrivare il prossimo 30 giugno all'approvazione finale del PSN. E' un quadro in evoluzione anche se è ormai chiara la volontà a livello Europeo e Nazionale di non apportare modifiche strutturali al PSN. Per effettuare invece eventuali piccole limature, ne dovrebbero sussistere prima di tutto la volontà politica e poi possibili margini di manovra. Ci saranno margini di recupero? Saranno la guerra e le sue pesanti conseguenze in grado di modificare le scelte politiche finora effettuate? Mi auguro di sì.

Per adeguare le coltivazioni alle mutate condizioni e necessità, quali modifiche ritiene debbano essere introdotte nel Piano Strategico Nazionale della PAC come ad esempio sugli eco-schemi?

I pagamenti diretti per i maiscoltori a partire dal prossimo Gennaio 2023 saranno particolarmente selettivi. Assisteremo così al dimezzamento del sostegno per le aziende seminativi soprattutto per quelli specializzate nella produzione di mais. Passando dai 360€/ha attuali a 180€/ha il prossimo anno per raggiungere i 173€/ha nel 2026. In tutti i tavoli, non ultimi i recenti tavoli di crisi, abbiamo pertanto ribadito la necessità di introdurre un aiuto accoppiato alla coltivazione del mais così da supportare sia i cerealicoltori che la zootecnia. Il PSN ha poi previsto cinque categorie di eco-schemi ma solamente l'eco schema 4 è rivolto ai seminativi produttivi. L'eco-schema 4 è rivolto alle colture leguminose e foraggiere in avvicen-



damento nonché alle colture da rinnovo tra cui potrebbe rientrare il mais, recentemente però 'bocciato' nelle 'osservazioni UE'. L'impegno previsto su tali superfici di divieto dell'uso di diserbanti chimici e altri prodotti fitosanitari rende di fatto impraticabile l'accesso a questo eco-schema. Per tale motivo per l'eco-schema 4, abbiamo richiesto di poter trasformare tale divieto in una riduzione nell'utilizzo dei prodotti fitosanitari. Ultimo ma non ultimo, per quanto riguarda la condizionalità, e quindi i presupposti base per l'accesso ai pagamenti PAC, sarebbe opportuno introdurre elementi di flessibilità per quanto riguarda l'obbligo della rotazione sui terreni a seminativi.

E.C.

Decreto aiuti: positiva attenzione al settore con misure per liquidità, investimenti e semplificazione

“Concreti, in linea generale, gli interventi destinati alla liquidità e agli investimenti per le imprese. Apprezziamo in particolare i provvedimenti per le PMI agricole, della pesca e dell’acquacoltura che, secondo quanto riportato dal comunicato stampa del CDM, innalzerebbe al 100% l’intervento della garanzia diretta ISMEA per le imprese che hanno avuto un incremento dei costi per l’energia, i carburanti o per le materie prime”. Questo il commento del presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti alle anticipazioni sul decreto-legge che introdurrà misure urgenti che riguardano le politiche energetiche nazionali, la produttività delle imprese e l’attrazione degli investimenti, oltre a politiche sociali e per contenere gli effetti della guerra in Ucraina. Il provvedimento deciso dal Consiglio dei ministri potenzia e crea nuovi strumenti per contrastare gli effetti della crisi scatenata dal conflitto russo/ucraino. Per l’energia sono previste misure per ridurre i costi, semplificare le autorizzazioni per la realizzazione di nuovi impianti, con l’obiettivo di potenziare la produzione energetica nazionale. Su questo fronte esprimiamo soddisfazione per le specifiche misure volte a potenziare, specificatamente, la produzione di energia rinnovabile per il settore agricolo in un’ottica di diversificazione e non solo di autoconsumo, anche attraverso le misure del PNRR dedicate alla transizione verde.

“Sul fronte energetico, come Confagricoltura ha sempre sottolineato, è proprio l’agricoltura che può essere in prima linea per contribuire a diminuire la dipendenza energetica italiana dall’estero, a partire dal gas russo, attraverso il biogas agricolo. Abbiamo calcolato – continua Giansanti - che in poche settimane possiamo aumentare del 20% la produzione elettrica da biogas, per arrivare ad un aumento fino al 200% entro i prossimi tre anni. Importante anche la possibilità di utilizzare il concime organico (digestato) per rispondere alla minore disponibilità di fertilizzanti chimici dalla Russia”.

Confagricoltura, infine, apprezza anche le misure previste per il rafforzamento dei crediti d’imposta, per gli investimenti in beni immateriali, per la formazione del personale dipendente finalizzate all’acquisizione o al consolidamento delle competenze tecnologiche, nonché il credito d’imposta del 28% per gli autotrasportatori, riconosciuto per far fronte all’eccezionale incremento del costo del carburante. “Il primario – conclude Giansanti - con giusta attenzione e strategie appropriate può aumentare il suo già importante contributo al Paese, far crescere l’auto-provvigionamento delle produzioni alimentari, limitare le dipendenze energetiche e contribuire a costruire una base economica solida e sostenibile per l’Italia”.

Per il Veneto la Russia e l'Ucraina sono due mercati molto importanti

Possibili **ricadute negative** dall'invasione russa nell'Ucraina

L'imprenditore è per sua natura ottimista, altrimenti è meglio che cambi mestiere

Grazie alla lungimiranza, l'impegno e la dedizione dell'indimenticato prof. Mario Bonsembiante (docente e Rettore dell'Università di Padova che ebbi il piacere e l'onore di conoscere anche nella veste di agricoltore), nacque Agripolis con il trasferimento a Legnaro, dove già si trovava l'Azienda Agraria Sperimentale, della Facoltà di Agraria, dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie e dell'Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto, ora Veneto Agricoltura, diventando un Campus prestigioso che ora aggrega Dipartimenti, ricerca e formazione.

Prof. Antonio Berti, lei è docente di agronomia ad Agripolis e direttore dell'Azienda Agraria Sperimentale "Lucio Toniolo", che ricordi ha del prof. Bonsembiante e qual'è stato secondo lei il suo lascito più grande?

All'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso l'Università di Padova acquisì dall'Ente Tre Venezie dei terreni in Comune di Legnaro e nacque l'Azienda agraria con finalità sperimentali che attualmente lei dirige. Il Prof. Bonsembiante è stato una figura di straordinario valore, sia come docente che poi come Rettore del nostro Ateneo. Ho avuto la possibilità di apprezzarlo come docente, sono stato suo studente nei corsi di zootecnia, e poi come giovane ricercatore della Facoltà. Era un vero leader, che ha sviluppato l'area delle produzioni animali sia con la sua attività che facendo crescere degli allievi che hanno saputo prendere il testimone e continuare la sua opera con grande successo. Agripolis è, in un certo senso, il monumento alla sua lungimiranza e rappresenta oggi il polo di riferimento Italiano ed uno dei centri di maggior rilievo in Europa per la ricerca agro-alimentare.

Qual è la mission dell'Azienda?

L'Azienda Agraria Sperimentale ha come mission il supporto dell'attività didattica e sperimentale dei Dipartimenti di Agripolis. Come tale ospita ogni anno tra le 4000 e 5000 giornate di presenza di studenti dei vari livelli, dalle lauree triennali fino al dottorato di ricerca, per visite, tirocini e tesi sperimentali. Oltre a ciò, l'Azienda conduce parte della superficie con coltivazioni tipiche della nostra zona, sia come supporto didattico-dimostrativo che per applicare nella pratica i principi di sostenibilità delle pratiche agricole, che sono il tema di fondo di tutta la didattica sviluppata ad Agripolis.



Quali sono le ricerche e le prove su campo più distinte e qualificanti che state portando avanti?

È difficile enumerarle tutte, per l'ampiezza e la varietà dei temi trattati! Tra gli impianti sperimentali più rilevanti cito le prove agronomiche di lungo periodo - l'Azienda ospita la più antica prova Italiana di questo tipo - che rappresentano un laboratorio all'aperto per il monitoraggio delle evoluzioni del terreno anche sotto l'effetto dei cambiamenti climatici, tutta l'area zootecnica che punta ad ottimizzare le varie tipologie di allevamento in un momento di grande difficoltà economica per il settore animale. Ricordo anche l'attività dell'area di Genetica con il laboratorio per il germoplasma ospitato in Azienda. Accanto allo sviluppo di nuove linee

di alcune importanti colture per il nostro territorio, come il radicchio, si sta lavorando per la caratterizzazione ed il recupero di produzioni tipiche come le vecchie varietà locali di mais. Una base di variabilità genetica fondamentale per il futuro, che va preservata. L'Azienda ospita strutture di ricerca per lo studio dei processi produttivi orticoli in campo aperto e in coltura protetta, settori di grande importanza economica per il Veneto. Va citata poi l'attività dell'area di difesa delle colture per lo sviluppo di sistemi di lotta guidata e biologica alle avversità e le sperimentazioni applicative di tecniche di agricoltura di precisione, dalle macchine a guida autonoma all'impiego di droni e altri sistemi di remote sensing per il monitoraggio delle colture, un'area che già oggi, ma ancor più in futuro sarà essenziale per la nostra agricoltura. Da ultimo cito l'attività sperimentale nell'area dell'agricoltura biologica,

sviluppata nel podere biologico dell'Azienda, che vuole supportare la didattica ma punta soprattutto a fornire una base scientificamente solida a questo settore.

Ci sono poi tanti altri temi specifici che andrebbero citati, ma tutto è diretto a migliorare la produttività e l'economicità delle nostre produzioni agricole, coniugandole con un sempre maggior rispetto dell'ambiente e della biodiversità dell'agroecosistema.

Nella gestione dell'azienda lei "tocca con mano" le difficoltà giornaliere degli agricoltori e nel contempo ha un visone più staccata e generale delle problematiche del settore.

Secondo lei, che effetti ha, e avrà, la guerra in atto in Ucraina sulla nostra agricoltura e sull' agroalimentare?



Prof. Mario Bonsembiante



Al momento ci troviamo in una fase congiunturale complessa per l'aumento dei costi dei fattori produttivi accompagnata da variazioni dei prezzi dei prodotti che interessano però solo parte del nostro sistema agricolo. Tocco con mano in particolare i problemi delle produzioni animali, nelle quali l'aumento repentino dei costi energetici e dei mangimi non corrisponde ad una variazione significativa dei prezzi di vendita. L'evoluzione, anche nel breve termine è difficile da prevedere. Se cessasse il conflitto in Ucraina il mercato dei prodotti agricoli potrebbe normalizzarsi, anche se bisognerà vedere il posizionamento futuro della Russia, che rappresenta una quota importante delle esportazioni di cereali vernini ma anche di importanti fattori produttivi come i concimi.

L'Italia e il Veneto sono da anni deficitarie d'importanti produzioni di base come il mais per l'allevamento, quali ritiene ne siano state le cause? Come porvi rimedio?

Altra domanda complessa. Se consideriamo la situazione prima della crisi in atto, il prezzo dei cereali, e del mais in particolare, era talmente basso rispetto ai nostri costi di coltivazione da spingere gli agricoltori verso colture che permettessero di avere un margine positivo, anche se ridotto. Al momento il prezzo dei cereali si è alzato moltissimo e ciò cambia il quadro, ma è un'evoluzione congiunturale che potrebbe cambiare rapidamente. In futuro saremo sempre legati ai prezzi internazionali dei prodotti, dovremo quindi agire sul lato dei costi di produzione, ottimizzando il processo, soprattutto per le lavorazioni del terreno e la concimazione dei cereali. Ritengo poco probabili interventi sul settore dei prezzi, che aumenterebbero le difficoltà in particolare del settore zootecnico e che, almeno in parte, si scaricherebbero sul consumatore finale riducendo la competitività del nostro settore agro-alimentare.

Nella vostra stalla didattica avete bovine che producono latte. A chi lo conferite? Ritiene che il prezzo riconosciuto agli allevatori sia adeguato al continuo aumento dei costi?

La stalla didattica conferisce il latte alle Latterie Vicentine per la linea di latte ad alta qualità. Nonostante il prezzo premium di questa linea, il settore è in grande difficoltà. I costi aumentano in continuazione mentre il valore del latte rimane quasi costante. D'altra parte capisco che non è opportuno scaricare sul consumatore finale l'aumento dei costi in un momento di grande difficoltà sociale. Certamente, per parlare di redditività dell'allevamento da latte, il prezzo del latte alla stalla dovrebbe aumentare e anche di molto.

Da un lato la Politica agricola comunitaria sta andando verso una rinaturalizzazione dell'ambiente al fine del contenimento



e mitigazione delle emissioni di CO2, dall'altro la stretta sulle materie prime imporrebbe l'aumento produttivo.

Ritiene possibile conciliare le due esigenze e come?

La mia impressione è che la guerra in Ucraina abbia già profondamente cambiato l'atteggiamento di Bruxelles nei confronti del Green Deal Europeo. L'Italia è strutturalmente un'importatrice di derrate di base, per la scarsità di terra coltivabile rispetto alla popolazione e per l'opportunità di mantenere importanti filiere di prodotti di qualità che sono le caratteristiche dell'agroalimentare Italiano e che ci qualificano anche sui mercati internazionali. Siamo un grande paese trasformatore e, inevitabilmente, dobbiamo ricorrere alle importazioni di prodotti di base per sostenere le esportazioni di prodotti lavorati. Un sistema autarchico è impensabile ma abbiamo bisogno di una programmazione del territorio lungimirante: non possiamo più consumare suolo come abbiamo fatto tra gli anni '90 e il primo decennio di questo secolo. Possiamo identificare aree adatte alla rinaturalizzazione mantenendo però una capacità produttiva di base che ci permetta di affrontare le fluttuazioni di mercato, che saranno, temo, sempre più frequenti sia per l'instabilità politica a livello mondiale che per gli effetti dei cambiamenti climatici.

Ciò richiederebbe un forte coordinamento nazionale e con gli altri partner della UE. L'Europa deve intervenire riprogrammando le sue linee di intervento per coniugare qualità dell'ambiente, difesa dell'enorme patrimonio di produzioni tipiche ma anche della produzione delle derrate di base, considerando gli effetti della nostra politica agricola non solo a livello continentale ma anche nei suoi effetti a livello planetario. Se l'Europa riduce fortemente la sua capacità produttiva di base incrementa la domanda a livello internazionale ma spinge anche alla deforestazione in altre parti del globo per rispondere all'aumento della richiesta di mercato. Bisogna trovare un punto di equilibrio tra produzione e naturalizzazione, ma questo richiede un forte coordinamento e una collaborazione reale tra i paesi della UE.

Identica dicotomia è fra l'indirizzo per una produzione biologica che ha risultati inferiori alla tradizionale e il freno all'introduzione delle nuove tecniche di miglioramento genetico. Cosa ne pensa?

Il settore biologico è una realtà rilevante per il nostro sistema agricolo e va preso seriamente. Bisogna sempre tenere ben chiaro in mente che, anche se possiamo definire tanti tipi di processi agricoli, l'agricoltura è un unicum e ogni tipologia di processo ha senso se viene applicata nelle condizioni ottimali. Non possiamo parlare di un modello di agricoltura superiore in assoluto agli altri: il risultato produttivo e ambientale dipende dall'interazione tra ambiente e tipo di coltivazione. Più ancora che la difesa dalle avversità, il problema principale dell'agricoltura biologica è, secondo me, nella disponibilità di nutrienti. Per alcune tipologie di produzione, ad esempio molti fruttiferi o per alcuni tipi di produzione foraggera, non ci sono problemi insormontabili, mentre per colture particolarmente esigenti, come la maggior parte dei cereali, l'integrazione con concimi minerali è difficilmente sostituibile. C'è però bisogno di ricerca in questo settore perché molto può essere fatto, anche applicando tecnologie innovative come quelle dell'agricoltura di precisione. Per quanto riguarda i rapporti con il miglioramento genetico, l'opinione pubblica fa ancora riferimento alla prime tipologie di OGM. Nel frattempo, però, la genetica ha fatto passi da gigante e a livello internazionale si lavora principalmente sul trasferimento di caratteri all'interno della stessa specie - qualcosa di simile al miglioramento genetico tradizionale - o all'introduzione di modifiche puntuali per attivare o disattivare geni già presenti nelle piante. Il mondo del miglioramento genetico è cambiato radicalmente dall'epoca dei primi OGM. Il problema però è da tempo uscito dal dibattito tecnico-scientifico per divenire un tema principalmente politico e, almeno nel breve periodo, non credo che vedremo evoluzioni significative nell'atteggiamento dell'opinione pubblica.

E.C.

Protocollo Viticolo del Consorzio di Tutela del vino Conegliano Valdobbiadene prosecco DOCG

Il Consorzio di Tutela Conegliano Valdobbiadene Prosecco DOCG ha presentato la nuova edizione del Protocollo Viticolo. Il documento è sottoscritto da una commissione di esperti presieduta dal Consorzio di Tutela e distribuito ai soci per promuovere e salvaguardare il territorio di produzione e la bellezza del suo paesaggio. L'obiettivo del Protocollo Viticolo dalla sua prima edizione è favorire un



Diego Tomasi, nuovo direttore Consorzio di Tutela

34

minor impatto ambientale della gestione del vigneto grazie alla riduzione dell'uso dei prodotti fitosanitari e alla corrispondente integrazione di pratiche agronomiche più rispettose del territorio e del paesaggio. Un impegno che cresce, si affina e si evolve per rendere l'agricoltura del territorio sempre più sostenibile.

“La sostenibilità in materia ambientale è il punto cardine attorno al quale ruota tutta l'attività tecnica del Consorzio di Tutela del Vino Conegliano Valdobbiadene Prosecco” afferma **Diego Tomasi, Direttore del Consorzio di Tutela** “L'obiettivo generale è sensibilizzare i viticoltori sui temi di un'agricoltura rispettosa dell'ambiente, ma ormai il valore del Protocollo si misura anche sulla base del grado di influenza e capacità di informazione della popolazione locale circa l'attività viticolo-agronomica, questo perché nella Denominazione Conegliano Valdobbiadene spesso la viticoltura e l'abitato si compenetrano quindi è necessaria una conoscenza e consapevolezza diffusa circa lo stato di salute e la gestione dei vigneti”.

Nella nuova edizione del Protocollo Viticolo è stato inserito un capitolo dedicato all'importanza del suolo e della sua tutela. Il suolo, infatti, in quanto dimora dell'apparato radicale influenza innanzitutto la sua piena funzionalità, permettendo il rifornimento idrico e l'assorbimento degli elementi minerali necessari al corretto sviluppo di tutte le parti della pianta di vite. Dunque, le condizioni del suolo sono strettamente responsabili dello stato di salute della pianta, del suo equilibrio e delle sue relazioni con l'ambiente circostante. Ma si sta dando sempre più importanza anche alla quantità incredibilmente grande di microorganismi che vivono in sintonia con le radici in un mutuo dialogo di collaborazione. Il suolo giocherà, inoltre, un ruolo ancora più determinante nel prossimo futuro, quando l'incidenza dei cambiamenti climatici sarà ancora più evidente e potrà essere mitigata da suoli vivi, ricchi di sostanza organica dove le radici sono in grado di argina-

re gli effetti degli estremi climatici.

Anche in questa edizione una parte del Protocollo Viticolo 2022 è dedicata alla revisione di tutti i prodotti fitosanitari autorizzati in viticoltura secondo due principi: esclusione di tutti i prodotti fitosanitari considerati maggiormente impattanti sull'ambiente; classificazione dei prodotti accettati in base alla cosiddetta “frase di rischio” ovvero al loro im-

patto sulla salute umana.

Importante novità del Protocollo Viticolo 2022 è l'inserimento di una postilla nella sezione dedicata agli anti-botritici. Il Consorzio di Tutela del Vino Conegliano Valdobbiadene Prosecco, infatti, sconsiglia caldamente l'utilizzo dei prodotti anti-botritici, in particolare quelli di sintesi, per la varietà Glera che grazie al suo grappolo poco compatto e ad una attenta gestione della parete vegetativa è meno sensibile a questo problema.

Il Protocollo Viticolo nasce come documento di indirizzo ma anche di stimolo a un cambiamento radicale della cultura ambientale dei viticoltori. La sensibilizzazione che la diffusione del Protocollo ha generato è misurabile anche attraverso lo sviluppo dei progetti agronomici volti alla riduzione dell'impatto ambientale delle pratiche agricole.

“Oggi possiamo vantare 2884 ettari certificati SQNPI pari al 33,1% della superficie vitata” conferma Diego Tomasi, Direttore del Consorzio di Tutela “e il nostro obiettivo è arrivare a fine anno al 45% e alla totalità delle aziende nel 2029. Nel frattempo, abbiamo attivato il progetto del Bio distretto e molti altri progetti in vigneto volti a migliorare la biodiversità tra i filari e più in generale la salute delle nostre colline, come il progetto Plastic Free, zero azoto chimico e la via delle Api”.

Nel secondo decennio del 2000 i Vivai Cooperativi Rauscedo (vedi nostra intervista al direttore Eugenio Sartori sul numero di gennaio-febbraio), hanno avviato un proprio programma di miglioramento genetico attraverso l'incrocio tra vitigni, allo scopo di ottenere nuove varietà resistenti a peronospora e oidio, riducendo così l'impatto ambientale dovuto ai trattamenti. In generale, il progetto coinvolge le varietà più rappresentative della viti-enologia italiana le quali, con l'incorporazione permanente di geni di resistenza donate da genotipi di origine americana, potrebbero rendere più sostenibile la viticoltura.

Il veronese Zoccante alla guida degli avicoltori veneti

ELETTO PRESIDENTE DI AVA, DOVRÀ AFFRONTARE IL POST AVIARIA: "IL 2 MAGGIO FINITE LE RESTRIZIONI, MA MOLTE AZIENDE NON LAVORANO E NON SONO ARRIVATI INDENNIZZI"

Un veronese ai vertici dell'Ava, l'Associazione veneta avicoltori che ha sede a Colonia Veneta e conta oltre 200 soci, con una presenza capillare in tutte le province del Veneto. Si tratta di **Diego Zoccante**, allevatore di tacchini a Bolca, eletto presidente regionale al posto del vicentino Ezio Berti. Impegnativo il compito che lo attende, dalla ripartenza dopo la devastante epidemia di aviaria e le problematiche connesse al conflitto in Ucraina.

"Prendo in mano il timone dell'associazione in un momento difficile per il settore - sottolinea Zoccante, che è anche vicepresidente della sezione di prodotto di **Confagricoltura Veneto** e presidente di quella veronese -. La buona notizia è che dal 2 maggio sono cadute tutte le restrizioni legate alla lunga epidemia aviaria che ha colpito in maniera drammatica il Veneto, con Verona che è stata martoriata dal maggior numero di focolai, seguita da Padova e Vicenza. La brutta notizia è che ora, venendo a decadere il decreto, le aziende che sono ancora ferme non avranno più diritto agli indennizzi per danni indiretti. Non tutte, infatti, riescono a riaccasare, in quanto non ci sono abbastanza animali. Ci vorrà qualche mese per risalire in carreggiata, ma per tornare alla normalità servirà molto più tempo. Anche perché i danni indiretti conteggiati fino al 31 dicembre 2021 ci verranno risarciti per il 25 per cento, se va bene, per l'autunno. Per il restante 75 per cento dovremo attendere il 2023. Il conteggio tra il 1° gennaio e il 30 aprile 2022 rimane, invece, ancora in alto mare. La speranza è che i danni diretti, cioè quelli relativi agli abbattimenti, viaggino più spediti, in quanto, essendo ministeriali e non con il 50 per cento comunitario come quelli indiretti, dovrebbero avere meno rimpalli di burocrazia".

Altro compito che attende il neo presidente è l'urgenza di **ottenere una migliore remunerazione del prodotto**. "Punto a collaborare con tutti i sindacati agricoli per affrontare, con un pressing forte e continuo a tutti i livelli, il problema del reddito attuale pari a zero - spiega Zoccante -, in quanto gli animali ci vengono pagati con compensi fermi da anni dalle aziende di trasformazione. Peccato che nel frattempo, anche a causa del conflitto in Ucraina, i costi dell'energia elettrica abbiano raggiunto cifre esorbitanti e quindi il nostro utile viene annullato. In estate ci aspettano costi altissimi per la ventilazione negli allevamenti e, senza ristori, la situazione potrebbe precipitare. Perciò dovremo trattare al più presto la redistribuzione del reddito lungo la filiera, che oggi resta per gran parte alla grande distribuzione. A questo dobbiamo aggiungere il problema del calo della domanda di carne di pollo e tacchino, conseguente all'aumento dei prezzi, e la necessità di recuperare le quote di mercato perdute. Durante l'epidemia aviaria la carne mancante soprattutto dal Veneto, che è la prima regione italiana per il comparto avicolo, è stata

sostituita da quella importata da altri Paesi, come l'Est europeo. Dobbiamo riprenderci al più presto gli spazi che erano nostri, prima che il danno sia irreparabile. Quando una porta si chiude è difficile riapirla".

Secondo i dati 2021 di Veneto Agricoltura risultano in regione 764 allevamenti di polli da carne e 410 di tacchini da carne, senza particolari variazioni rispetto al 2020. Ben 723 allevamenti di polli hanno una capacità di accasamento superiore ai 5.000 capi. Sono presenti anche 47 allevamenti di riproduttori e 31 allevamenti specializzati nello svezzamento. Per i tacchini gli allevamenti per riproduttori sono 31, con altri 2 specializzati nello svezzamento. Per quanto riguarda le galline ovaiole, risultano presenti 223 allevamenti con più di 250 capi, per un totale di capi in deposizione uova di 10,4 milioni. **Verona rimane leader incontrastata a**

livello nazionale per la produzione di carne di tacchino, che ha registrato un tasso di crescita del 3,1 per cento, e prima in Veneto per produzione di carne avicola (cioè polli, conigli, quaglie e oche), con oltre **258.000 tonnellate di carne** prodotta sul totale di 564.000.



Fenzi
SERBATOI DAL 1974



fenziserbatoi.com

0425 508711

FENZI SERBATOI S.r.l.

Via Alcide De Gasperi, 21
45030 Gaiba (RO)

Partner



Confagricoltura
Veneto

2022
2014
2004
1994
1984
1974



Per i tuoi mezzi ci vogliono solo cisterne che durano nel tempo

Foreste e legno, Confagricoltura: ricchezza italiana incompresa

Occorre promuovere il settore forestale. E' un elemento strategico dell'economia circolare. Oltre un terzo del nostro territorio è coperto da boschi, superiamo la media europea e il 63,5% di questi è di proprietà privata. "Nonostante ciò il potenziale della filiera foresta-legno nazionale non è stato ancora compreso. Dipendiamo fortemente dall'estero per l'approvvigionamento della materia prima: siamo il 1° importatore europeo di legname per l'industria, il 1° importatore mondiale di legna da ardere, il 4° importatore mondiale di cippato e scarti in legno". Lo ha sottolineato Enrico Allasia, presidente della Federazione nazionale risorse boschive di Confagricoltura, intervenendo alla fiera di Verona in occasione del convegno: "Il sistema foresta-legno in Italia".

Sebbene negli ultimi 50 anni la superficie forestale nazionale sia più che raddoppiata passando da 5 a circa 12 milioni di ettari, ricorda Confagricoltura, le attività selvicolturali si sono ridotte, con la conseguenza che quasi la metà della superficie forestale risulta abbandonata o in libera evoluzione. Per l'Organizzazione degli imprenditori agricoli è necessario agire velocemente per garantire la multifunzionalità delle foreste e coordinare le filiere dei prodotti legnosi.

L'utilizzo annuale della biomassa prodotta dai boschi italiani, per fini

industriali o energetici, è stimata in misura non superiore al 30-35% contro una media europea che utilizza, invece, circa il 60% di quanto ogni anno i boschi riescono a crescere.

"E' un controsenso - ha affermato il presidente della Federazione risorse boschive di Confagricoltura - che nonostante l'effettiva consistenza del nostro patrimonio forestale risultiamo uno dei Paesi europei con i livelli più bassi di produzione legnosa. Soprattutto in questa situazione d'incertezza mondiale serve prendere coscienza delle potenzialità dei nostri boschi e delle nostre foreste e mettere in piedi specifiche strategie.

Le attività connesse alla filiera del legno in Italia sono diverse e legate alle differenti fasi di lavorazione del legno: dalla produzione alla trasformazione industriale in semilavorati e prodotti; dalla commercializzazione come mobili, impieghi strutturali, carta, cartone, pasta di cellulosa, a quelle più innovative tessile, vernici.

"Disponiamo di un notevole giacimento energetico nazionale che non sfruttiamo adeguatamente - ha concluso Allasia - producendo da filiere locali energia rinnovabile nazionale da biomasse (termica, elettrica, ecc.) costituiremo una risorsa fondamentale per l'economia locale e nazionale.

Russia-Ucraina. Il blocco dell'export del legname serve a valorizzare il patrimonio di pioppi e boschi veneti

Gli effetti del conflitto russo-ucraino avranno ripercussioni nel lungo periodo anche per quanto riguarda la filiera foresta-legno. A causa del blocco alle esportazioni di tronchi dalla Russia e Ucraina, si stanno infatti aggravando ulteriormente la crisi dei prezzi e lo squilibrio dei mercati internazionali. Ma è da qui che, secondo Confagricoltura Veneto, bisogna ripartire per valorizzare il patrimonio boschivo locale.

"Questo contesto, con i rapidi mutamenti del quadro geopolitico internazionale e gli ingenti aumenti energetici, è l'occasione per far tornare centrale la risorsa legno italiana nelle politiche di approvvigionamento di materie prime - sottolinea **Gian Luigi Pippa**, presidente del settore Risorse boschive e coltivazioni legnose di **Confagricoltura Veneto** -. La pioppicoltura nella pianura padana è la punta di diamante della produzione legnosa a uso industriale in Italia, vale a dire per compensati, imballaggi, carta e pannelli. Tuttavia occorre una programmazione seria per incrementare gli impianti e ridurre la dipendenza dall'estero. Ci vogliono, infatti, dieci anni per avere un pioppo maturo e perciò servirebbero contratti di filiera e politiche economiche orientate allo sviluppo del settore. In Veneto c'è stata una buona crescita di pioppeti, negli ultimi anni, dovuta alla forte richiesta di compensato in tutto il mondo e quindi di pioppi maturi. Abbiamo anche avviato un campo sperimentale per la selezione di piante resistenti, al fine di ottenere materiale resistente alle avversità e ai cambiamenti climatici. Da



Gian Luigi Pippa

parte nostra, dunque, c'è il massimo sforzo per valorizzare la filiera. Ma l'attuale situazione d'incertezza richiede, anche da parte della politica, strategie capaci di ridurre la forte dipendenza di legname dall'estero".

Oggi in Veneto ci sono circa 3.000 ettari di pioppi. La provincia di Rovigo è capofila con 700 ettari, seguita da Padova, Verona e Venezia che veleggiano a quota 600. Vicenza e Treviso sono fanalini di coda con numeri meno significativi. Il Veneto vanta però anche un grande patrimonio boschivo, che copre il 25 per cento del territorio regionale.

"Nel Bellunese noi siamo stati capofila di un progetto di certificazione del legname, arrivando a ottenere il marchio di Gestione forestale sostenibile per 23.000 ettari di bosco dal Comelico al Cadore e altrettanti nell'Altopiano di Asiago - sottolinea **Diego Donazzolo**, presidente di **Confagricoltura Belluno** -. Un importante passo verso la creazione di filiere forestali d'eccellenza, che valorizzino il territorio montano e consentano di creare ricchezza. Ma bisogna fare di più per riequilibrare un mercato del legname caratterizzato da uno squilibrio tra domanda e offerta. Un problema strutturale della filiera foresta-legno che si conferma nel Veneto e in particolare nei boschi bellunesi, nonostante il settore industriale (legno-arredo) rimanga tra quelli di punta nell'economia regionale con 12.000 imprese, 70.000 addetti ed esportazioni per un valore superiore ai 2,2 miliardi di euro".

Sottoscritto il nuovo piano strategico del Veneto 2021-2023 per la tutela della salute e la sicurezza sul lavoro

Confagricoltura Veneto con altre venti organizzazioni sindacali e imprenditoriali, compresi Inail, Inps, Anci, Upi, Vigili del fuoco, Arpav, hanno sottoscritto a Venezia il nuovo Piano strategico del Veneto per la tutela della salute e la sicurezza sul lavoro, approvato dalla Giunta regionale, e frutto della collaborazione tra Pubblica Amministrazione e Parti Sociali.

Il Nuovo Piano si pone in continuità col precedente, a suo tempo approvato dalla Giunta Regionale per far fronte all'incremento di infortuni mortali registrato nel primo semestre del 2018. Le azioni contenute nel Piano hanno sicuramente determinato un impatto positivo sull'andamento degli infortuni mortali, tuttavia diverse importanti attività sono rimaste incompiute a causa della pandemia COVID-19.

“E' stato un lavoro lungo, complesso, ma molto approfondito – ha detto l'Assessore – con il pregio della condivisione. Lavorando assieme con gli altri attori del sistema abbiamo realizzato un Piano che considera tutte le sfaccettature del problema. Non un Piano di teorie, ma con molta pratica e un finanziamento cospicuo di 7,5 milioni di euro. Proprio l'esperienza degli ultimi 2 anni, ha reso ancora più evidente quanto la tutela della salute e sicurezza sul lavoro sia fondamentale per la protezione del singolo

e della collettività e per la continuità delle attività economiche e sociali. Con questa consapevolezza, e in totale continuità col Piano precedente, si è ritenuto di rilanciare l'impegno congiunto di Pubblica Amministrazione e Parti Sociali per il rafforzamento delle azioni a tutela della salute e della sicurezza sul lavoro”.

A partire da settembre 2021, è stato riunito il tavolo di confronto con enti pubblici e parti sociali, coordinato dalla Direzione Prevenzione, e il 15 febbraio 2022 la Giunta Regionale ha approvato il Nuovo Piano Strategico 2021-2023. In continuità col Piano precedente, sono state confermate le 8 aree di intervento: RISORSE CONTROLLI, CONOSCENZA, OMOGENEITA', FORMAZIONE, SEMPLIFICAZIONE COLLABORAZIONI, COMUNICAZIONE.

Per ciascuna area, sono stati definiti gli interventi, distinguendoli in immediati, a medio termine e a lungo termine. Inoltre, sono stati definiti il cronoprogramma degli interventi, il monitoraggio dell'attuazione del Piano e la valutazione degli esiti, affidati al Comitato Regionale di Coordinamento (art. 7 del D.Lgs. 81/2008). Tra le azioni più significative, lo stanziamento di più di 7,5 milioni di euro, provenienti dalle sanzioni per la sicurezza sul lavoro, per sostenere iniziative di prevenzione di infortuni e malattie professionali.

38



- CISTERNE D'ACCIAIO PER IRRIGAZIONE E RACCOLTA ACQUA PIOVANA
- SERBATOI ANTINCENDIO E ANTISISMICI
- TELONI IMPERMEABILI PER LAGHI ARTIFICIALI



Via Giovanni Pascoli, 163 - 18038 Sanremo (IM)
Tel. 0184 575246 - Tel. 0184 501855

www.benza.it - preventivi@benza.it

Notizie dalle **Province venete**

Glocal: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

VENEZIA

Chioggia, inaccettabili i ritardi del magistrato alle acque per lo sbarramento al cuneo salino

Gli appelli al Ministero delle Infrastrutture si susseguono da anni ormai, ma la crisi, che tra gli imprenditori agricoli sta esplodendo a causa dell'aumento vertiginoso dei costi di energia e materie prime, fa uscire allo scoperto Confagricoltura Venezia: "Sono inaccettabili i ritardi del Magistrato alle Acque per l'avvio dell'opera di sbarramento del cuneo salino a Chioggia - afferma **Nazzareno Augusti, segretario di Zona di Confagricoltura Venezia a Chioggia**. - Il Comune di Chioggia la sua parte l'ha fatta, ma la burocrazia frena da anni con un continuo rimpallo di responsabilità.

La situazione di stallo perenne è inaccettabile, vista la drammatica situazione in cui già versano le nostre aziende. Non piove da ottobre e, senza questo sbarramento che blocca la risalita del cuneo salino, l'area agricola di Chioggia e l'entroterra Cavarzerano e della bassa provincia di Padova, per una estensione che va da 5000 a 10000 ettari, rischia di essere invasa dall'acqua marina con danni incalcolabili".

Le funzioni dell'ex Magistrato alle acque sono state trasferite all'Ufficio 4 "Salvaguardia di Venezia del Magistrato alle Acque - Opere marittime per il Veneto" del provveditorato interregionale per le opere pubbliche per il Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia del Ministero delle Infrastrutture, ma per Confagricoltura Venezia la riorganizzazione degli uffici non può continuare a danneggiare pesantemente le attività agricole.

"L'Ufficio Salvaguardia di Venezia del Magistrato alle Acque deve dare immediato avvio ai lavori per la realizzazione dello sbarramento che è l'unico modo per frenare la risalita del cuneo salino - insiste il segretario di zona Nazzareno Augusti. - Il Comune di Chioggia ritiene di avere fatto quanto di sua competenza. I finanziamenti previsti sembrano effettivamente disponibili, ma tutto è ancora fermo!!! Il consorzio di bonifica, promotore del progetto, continua a sollecitare il Ministero delle Infrastrutture in qualità di responsabile della realizzazione del progetto. Gli agricoltori sono allo stremo per l'aumento insostenibile dei costi di produzione e per una siccità che rischia di mettere a repentaglio le semine di primavera e il raccolto estivo".

La fine dell'autunno scorso e quest'inverno sono stati caratterizzati da una grave siccità. "Piove poco dall'autunno - spiega **Marco Aurelio Pasti, presidente di Confagricoltura Venezia**. - Talvolta sappiamo che aprile e maggio possono portare a piogge, che comunque dovranno essere consistenti e frequenti, e ce lo auguriamo con tutto il cuore, perché la situazione è già preoccupante e, se non piovesse, la

prossima estate sarebbe caratterizzata da una siccità grave come non accadeva da decenni". La risalita del cuneo salino nell'area di Chioggia rende già molto spesso inutilizzabile l'acqua dei canali, a causa della concentrazione di sale dovuto alla presenza di acqua di mare.

"Attualmente sono in corso le preparazioni dei terreni e verranno effettuate le semine dei cereali praticamente su deserti di polvere, vista la mancanza di piogge consistenti, in aggiunta non possibile irrigare per la risalita del cuneo salino - continua Nazzareno Augusti.

- Si tratta di un fenomeno che quest'estate può aggravarsi al punto da far penetrare più ampiamente l'acqua marina con una risalita tale da rendere completamente inservibili i canali irrigui, già a secco, uccidendo l'agricoltura dell'intera area di Chioggia e dell'entroterra Cavarzerano e del Piovese. Sia chiaro che danneggiare le colture significa incidere sulla disponibilità alimentare delle nostre comunità". Lo sbarramento del cuneo salino permetterebbe, in tempi normali, di rendere utilizzabile l'acqua a fini irrigui in un'area agricola per un'estensione di 4/5000 ettari fino a circa 10000 ettari, se su comprende anche l'entroterra a confine della parte sud della provincia di Padova. "Per dare un valore alle cifre, si stima che danni su 5000 ettari di coltivazione agricola significa mettere a rischio circa 40,000 tonnellate di grano utile per produrre circa 30,000 tonnellate di pane oppure 55,000 tonnellate di mais, necessario per l'alimentazione del bestiame negli allevamenti bovini - rincara Augusti. - Ritengo che ogni cifra, in questo contesto di crisi, sia molto rilevante per l'economia alimentare italiana".

"Col cambiamento climatico assistiamo a periodi di siccità prolungata come quello che stiamo vivendo, la disponibilità d'acqua adatta all'irrigazione diventa sempre più importante per permettere alle imprese il raggiungimento di raccolti che possano sostenere le aziende in un momento già difficilissimo", sottolinea infine Marco Aurelio Pasti. L'opera di sbarramento impedirebbe l'inaridimento di migliaia di ettari, coinvolti dal grave fenomeno, anche se posti a monte della costa, perché bloccherebbe la risalita del cuneo salino su tre fiumi: Gorzone, Bacchiglione e Brenta.

"Lo sbarramento, che dovrebbe essere realizzato sul fiume Brenta, ha l'obiettivo di impedire all'acqua marina di penetrare nei canali irrigui - conclude Augusti. - Nel Brenta infatti confluiscono i canali Busiola, canal di Valle e i fiumi Bacchiglione e Gorzone. Il fenomeno della risalita del cuneo salino arriva a coinvolgere quindi un territorio ben più vasto dell'area di Chioggia e Cavarzere".

Allevatori, con la guerra la tempesta perfetta. Di recente chiuse altre stalle nel veneziano, circa un terzo negli ultimi tre anni.

Negli ultimi 15 anni in Veneto hanno chiuso oltre 4.000 allevamenti. Nel veneziano hanno già chiuso altre stalle negli ultimi mesi e ne sono state chiuse circa un terzo negli ultimi tre anni”.

E adesso arriva anche la guerra in Ucraina che farà esplodere in modo vertiginoso i costi di energia e materie prime. Il grido di allarme degli allevatori: “Ricevuti soltanto da poche aziende i 3 centesimi di aumento per ogni litro di latte venduto, previsti dall'accordo siglato a

novembre con grande distribuzione, industria e cooperative - afferma **Enrico Cassandro, presidente sezione Latte di Confagricoltura Venezia**. - Abbiamo continuato a vendere il nostro latte a un prezzo al di sotto dei 41 centesimi al litro contro i 46 di spese, ma in concreto anche l'accordo dell'autunno è superato dai fatti, visto l'aumento vertiginoso dei costi di produzione.

“L'aumento dei costi delle materie aveva già acuito, dallo scorso autunno, la crisi degli allevamenti che non riuscivano più a far quadrare i bilanci - precisa **Marco Aurelio Pasti, presidente di Confagricoltura Venezia**. - Oltre ai costi dell'energia elettrica e del gas, già schizzati alle stelle, a incidere c'erano anche l'aumento della spesa per l'alimentazione animale, lievitata del 19% secondo i dati Ismea: + 22% i foraggi, + 17% i mangimi semplici e + 15% i composti. Ora la guerra in Ucraina - una tragedia per le popolazioni che subiscono direttamente il conflitto e indirettamente per le popolazioni più povere che non saranno più in grado di acquistare il cibo necessario - rischia di essere il colpo di grazia anche per molti allevamenti, se non verrà rapidamente riconosciuto ai loro prodotti un prezzo in linea con l'aumento dei costi di produzione. Va ricordato comunque che il prezzo del frumento, che oggi ha raggiunto il valore di 40 centesimi al kg, è circa un decimo del prezzo del pane, o che il prezzo del mais, che oggi ha raggiunto i 39 centesimi al kg 40, anni fa ne valeva 56 (in euro di oggi). Il problema è che il latte oggi viene pagato 41 centesimi al litro mentre 40 anni fa ne valeva 76, ma al consumatore costa sempre 1,45 euro al litro. In pratica la forchetta



tra prezzo al produttore e consumatore si è dilatata a dismisura”. “La situazione degli allevatori è arrivata a un punto di non ritorno - riprende Cassandro -. Eravamo già allo stremo: costretti a cercare continuamente nuove soluzioni per ridurre il costo della razione alimentare delle mucche, che rappresenta la spesa più onerosa nella gestione aziendale, siamo riusciti a gran fatica a coprire le spese il latte venduto comunque sottocosto. Già a febbraio però la

gestione è diventata insostenibile, visti gli altissimi costi dell'energia elettrica e del gas. Ora con la guerra in Ucraina, che impone sanzioni pesantissime alla Russia, ci saranno ripercussioni letteralmente imprevedibili nel nostro settore già allo stremo!”

“Eravamo già inchiodati ad una perdita di 5/7 centesimi per ogni litro di latte venduto a 39/41 centesimi, contro i 46 dei costi di produzione - spiega Cassandro. - Un divario che, aggravato dalla crisi economica internazionale prodotta dalla guerra, in tempi rapidi, potrebbe innescare il crollo di moltissime imprese, se non dell'intero settore”.

Negli ultimi 15 anni, secondo i dati di Veneto Agricoltura, nella nostra regione siamo passati da oltre 7.000 allevamenti di vacche da latte ai 2.900 attuali.

“Per un allevamento di 100 capi il deficit si traduce in una perdita mensile di circa 7.000 euro al mese, vale a dire circa 85.000 euro all'anno - conclude Cassandro. - Questo costringeva già a erodere il patrimonio aziendale, fare debiti su debiti e, alla fine, chiudere. Non ce la possiamo fare a resistere e sostegni non ne abbiamo ricevuti. Il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) assegnerà dei contributi per l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti degli edifici a uso produttivo dei settori agricolo e zootecnico, con i quali potremmo cercare di ridurre un po' i costi energetici, ma non è una misura certamente sufficiente per fronteggiare l'emergenza già presente a cui si aggiungerà il disastro economico provocato dalla guerra appena iniziata”.

40

Siccità invernale record, come nel 1990. A Chioggia si semina su arido deserto di polvere, anche a causa della risalita del cuneo salino

A Chioggia si sta seminando su un deserto di polvere, ma la siccità è una spada di Damocle per tutta l'agricoltura veneziana. Attesa dunque per le piogge primaverili, dopo un inverno asciutto, che potrebbe aprire le porte a una siccità con effetti anche gravi, se ad aprile e maggio le precipitazioni non saranno sufficienti.

“In questi giorni sono in corso le preparazioni dei terreni, ma nell'area di Chioggia si stanno effettuando le semine dei cereali su deserti di polvere, vista la mancanza di piogge consistenti per tutto l'inverno: è già quasi impossibile irrigare i campi, anche a causa del mancato avvio dei lavori di sbarramento per impedire la risalita del cuneo salino - sottolinea Nazzareno Augusti, segretario di Confagricoltura

Venezia a Chioggia. - Se mancheranno le piogge primaverili e i lavori previsti non partiranno, la siccità potrebbe aggravarsi al punto da far penetrare più ampiamente l'acqua marina con una risalita tale da rendere completamente inservibili i canali irrigui, già a secco, uccidendo l'agricoltura dell'intera area di Chioggia e dell'entroterra Cavarzerano e del Piovese. Sia chiaro che danneggiare le colture significa incidere sulla disponibilità alimentare delle nostre comunità”. Bisogna tornare indietro di trent'anni, al 1990 e al 1992, per trovare una quantità di pioggia invernale inferiore all'ultimo inverno.

“E' importante fare investimenti per ottimizzare la gestione delle risorse idriche, con interventi per la ricarica delle falde, lo sbarramento

contro la risalita del cuneo salino e anche il miglioramento delle tecniche agronomiche e la realizzazione di impianti di irrigazione più efficienti – precisa Marco Aurelio Pasti, presidente di Confagricoltura Venezia. - Fino a febbraio, non ci sono state grosse difficoltà nelle campagne, ma il tempo asciutto, protratto per tutto il mese di marzo, ha creato problemi alle concimazioni azotate di copertura dei cereali come frumento ed orzo, che hanno bisogno di umidità nel terreno per avere una buona efficacia. Anche le semine delle barbabietole da zucchero, soprattutto nei terreni più grossolani, sono in difficoltà per l'umidità insufficiente a far germogliare i semi. Nei prossimi giorni è previsto l'arrivo di una perturbazione che dovrebbe portare una trentina di millimetri di pioggia: se così sarà, potremo risolvere la situazione per cereali autunno vernini e barbabietole ed anche per il mais, le cui semine stanno iniziando in questi giorni.

Se la mancanza di piogge dovesse perdurare, o le piogge dovessero essere insufficienti, la situazione potrebbe diventare molto difficile. "Per ora non siamo di fronte ad un'assillante necessità di procedere con l'irrigazione delle colture in atto – afferma Simone Bozza, segretario di Confagricoltura Venezia nella zona di Portogruaro e San Donà. - I danni, per frumento ed orzo, non sono ancora quantificabili. Siamo però nel momento cruciale: in assenza di piogge, o con piogge insufficienti, ci potrebbero essere conseguenze con produzioni molto probabilmente ridotte. Per le semine primaverili si può ancora attendere. Per le barbabietole, già a dimora, la carenza d'acqua

ancora non è pregiudizievole, ma tutto dipende da quando piovierà. L'estate? Chissà... Bisogna capire quanto piovierà in primavera e se, in montagna, gli invasi si riempiranno come di consueto. I Consorzi di Bonifica sono in allerta già da alcune settimane, anche se ancora, in concreto, non sono state prese decisioni di natura straordinaria". Inverno asciutto frumento dappertutto", diceva una volta un vecchio proverbio che stava ad indicare come il problema principale dei cereali autunno vernini fosse l'eccesso idrico soprattutto nel periodo successivo alle semine con il rischio che marcisse il seme prima di germinare, ma anche nella fase di crescita delle piante con condizioni asfittiche che provocassero una carenza di ossigeno per le radici oltre che lisciviazione di azoto negli strati più profondi del terreno. "Non è certo il caso di quest'ultimo inverno in cui è piovuto meno del normale, soprattutto negli ultimi due mesi – conclude il presidente Pasti. - E' difficile affermare che la mancanza di piogge di quest'ultimo inverno derivi dal cambiamento climatico, tuttavia l'estate scorsa è uscito uno studio che analizzando una mole immensa di dati è riuscito a stabilire un nesso tra piogge estreme e cambiamento climatico. All'aumento di eventi con piogge estreme, corrispondono poi periodi prolungati di mancanza di precipitazione. Inoltre è un dato ormai acquisito che negli ultimi quarant'anni le temperature medie in Veneto sono aumentate di 1.5/2 gradi, con conseguente incremento anche dell'acqua evaporata dai terreni e traspirata dalle piante".

ROVIGO

Malattie del grano monitorate con una app

Progetto innovativo di Confagricoltura Rovigo per le aziende agricole del Delta del Po.

Sei stazioni agrometeorologiche, collocate nei punti strategici, raccoglieranno dati utili per anticipare l'insorgenza di malattie e ridurre i trattamenti fitosanitari

Nel Delta del Po una app consentirà di monitorare in tempo le principali malattie fungine del grano tenero, consentendo di poter eseguire trattamenti fitosanitari mirati e ridotti. Il tutto grazie a una rete di sei stazioni agrometeorologiche, già collocate nei punti strategici del territorio, che forniranno dati meteo costantemente aggiornati su temperature e umidità dell'aria, pluviometro e bagnatura foliare. E' l'obiettivo raggiunto dal progetto Smart-Pest 4.0, mirato alla razionalizzazione dei fitofarmaci nella coltivazione del frumento e alla prevenzione di inquinamenti puntiformi sui terreni e nelle acque superficiali. A presentare il bilancio Confagricoltura Rovigo, che ha promosso il progetto con il cofinanziamento del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, in collaborazione con Horta, piattaforma che si occupa di ricerca e innovazione, Polaris (azienda polesana rifiuti speciali) e la cooperativa Terre del Delta, che conta circa 500 aziende tra associate e clienti nel campo dei seminativi e delle leguminose.

Dopo due anni di sperimentazione è stato messo a punto un modello integrato che consentirà agli agricoltori di ottimizzare i trattamenti sulle colture cerealicole in ragione di una serie di variabilità meteo-climatiche, registrate



dalle centraline, e di ridurre inoltre i residui dei trattamenti presenti negli atomizzatori con dei protocolli efficaci, sicuri e in linea con gli obiettivi ambientali previsti dal Pan, il piano per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari. A trasmettere i dati agli agricoltori sarà un dss (sistema di supporto alle decisioni) semplificato, in pratica una app, che fornirà informazioni preziose per la gestione della coltura e dei trattamenti di difesa. Potrà anticipare, ad esempio, l'insorgenza di sintomi di ruggine gialla, ruggine bruna, septoriosi, oidio e fusariosi della spiga, e fornire indicazioni sul rischio di insorgenza della micotossina deossinivalenolo.

"Il progetto è stato approvato dalla Regione Veneto – ha spiegato **Massimo Chiarelli**, direttore di **Confagricoltura Rovigo** – e siamo fieri del risultato, perché è un modello che porterà a ridurre i fitofarmaci in un territorio delicato come il Delta del Po e potrà, inoltre, essere replicato in altre parti d'Italia. Le sei capannine meteo serviranno tutto il territorio e la app *grano.net* verrà messa a disposizione degli agricoltori gratuitamente per un anno. Importante anche il lavoro che abbiamo fatto sulla gestione delle acque di lavaggio degli atomizzatori per la prevenzione di inquinamenti puntiformi, con valutazioni economiche e ragionamenti su percorsi collettivi che possono rendere sostenibili i costi".

Le aziende che hanno ospitato le stazioni della rete meteo sono Uccellatori, Ca' Pisani e Ca' Tiepolo, che conducono una superficie agricola prevalentemente cerealicola di 1.300 ettari tra Corbola, Taglio di Po, Porto Viro e Porto Tolle, e le aziende Pennisi, Beltrame e Ranie-

ro socie della cooperativa Terre del Delta.

“E’ solo l’inizio di un percorso che ci vede sempre dalla parte della ricerca e della sperimentazione, perché solo così possiamo raccogliere dati e indirizzi al di là di posizioni ideologiche – ha detto **Lauro Ballani**, presidente di **Confagricoltura Rovigo** -. I nostri associati sono i primi a voler ridurre i prodotti chimici, avvalendosi di strumenti innovativi, e ringraziamo tutte le aziende che hanno reso possibile questo progetto. Vogliamo sfatare la credenza che gli agricoltori siano degli inquinatori, dimostrando la nostra attenzione per il territorio e l’ambiente. Prossimamente inizieremo la sperimentazione su altre colture”.

Gli ha fatto eco **Ercole Zanellati**, presidente della cooperativa **Terre del Delta**: “Siamo la coop agricola più grande del territorio e abbiamo a cuore quello che è un habitat unico, con un’enorme ricchezza ambientale. Divulgheremo questo progetto a tutte le aziende, affinché possano avvalersi dei migliori strumenti per la prevenzione delle malattie e la riduzione dei trattamenti”.

Matteo Ruggeri, coordinatore della filiera cereali di **Horta**, ha chiarito come con la app, dal cellulare, si possa accedere velocemente e facilmente a tutti i dati, con risultati tangibili. “Abbiamo constatato che, con le primavere asciutte e secche degli scorsi anni, è bastato un solo trattamento in fase di fioritura e spigatura. E probabilmente sarà così anche quest’anno”.

Per quanto riguarda il lavaggio degli atomizzatori per la riduzione dell’inquinamento puntiforme, l’agronomo **Gianluca Carraro** ha illustrato i dati molto positivi sulle tecniche messe in campo sia per gestire le “soluzioni sporche”, sia per minimizzare gli sprechi di acqua. Dati confermati da **Marco Leone**, responsabile tecnico d’impianto stoccaggio rifiuti speciali di **Polaris**, secondo il quale bisogna andare nella direzione di recuperare materie prime e risorse idriche, riutilizzando come in questo caso l’acqua per successivi lavaggi degli atomizzatori”. **Andrea Bimbatti**, presidente dell’azienda, ha rimarcato che “verranno offerti costi calmierati alle aziende agricole per lo smaltimento dei reflui”.



BELLUNO

Lattebusche: approvato il bilancio 2021 e rinnovate le cariche sociali. Confermato Presidente Modesto De Cet, Vice presidenti Diego Donazzolo e Marco Rossetto

L’assemblea dei soci Lattebusche si è tenuta in una situazione molto pesante e difficile del settore lattiero-caseario. La base associativa ha confermato la fiducia alla loro struttura che riesce a remunerare il latte ben sopra la media veneta approvando all’unanimità il bilancio 2022 e all’aumento del capitale sociale. Il livello della cooperativa lo dicono i numeri: 116 milioni di fatturato con investimenti considerevoli come il nuovo depuratore con una spesa di 4 milioni. L’assemblea ha poi provveduto alla elezione del nuovo Consiglio di amministrazione che nel primo consiglio del 20 aprile scorso ha provveduto alla distribuzione delle cariche.

Nel ruolo di presidente è stato confermato Modesto De Cet. Vicepresidenti sono Diego Donazzolo e Marco Rossetto.

Componenti del Comitato: Modesto De Cet, Diego Donazzolo, Marco Rossetto, Domenico Basso, Cristian Dalla Palma, Augusto Guerriero. Altri consiglieri: Renato Agostinetto, Giancarlo Baldisseri, Germano Bellumat, Francesco Dellai, Davide De Martin, Giuseppe Martini Barzolai, Marco Muraro.

Al rinnovato Consiglio i migliori auguri anche da parte della nostra rivista.



BELLUNO

Successo per la 41° Agrimont

A tagliare il nastro della **41° edizione di "Agrimont"**, la fiera dell'agricoltura di montagna presso Longarone Fiere Dolomiti tre europarlamentari, **Rosanna Conte**, **Gianantonio Da Re** e **Mara Bizzotto**. Insieme a loro, con il presidente della Fiera **Gian Angelo Bellati**, perfetto nei panni di "cicerone" accompagnato dal Sindaco di Longarone, nonché Presidente della Provincia di Belluno **Roberto**

Padrin, anche **Silvia Cestaro**, consigliere regionale con **delega del Presidente Zaia**, il Sen. **Luca De Carlo** e l'On **Roger De Menech** e varie autorità fra le quali il Presidente di Confagricoltura Belluno Diego Donazzolo.

Confagricoltura Belluno e Treviso hanno unito le forze ed erano presenti con un apprezzato stand.



BELLUNO

Confagricoltura piange la scomparsa di Da Deppo

Confagricoltura Belluno piange la scomparsa di Flaminio Da Deppo, presidente del Gal Alto Bellunese e in passato sindaco di Domegge.

"Con sconforto apprendiamo che se n'è andato un amico dell'agricoltura di montagna - sottolinea **Diego Donazzolo**, presidente di **Confagricoltura Belluno** -, grande sostenitore dello sviluppo e del mantenimento del territorio bellunese. Da Deppo



era una personalità carismatica, capace di far dialogare anche anime e visioni diverse, diventando il propulsore di progetti importanti per la comunità. Il suo entusiasmo e la sua capacità di mediazione lo hanno portato a intrecciare importanti rapporti sia con il Trentino Alto Adige, sia oltreconfine con l'Austria, utilizzando i fondi europei per lo sviluppo dei nostri territori montani".

43

PADOVA

Avviso di convocazione assemblea generale

E' convocata l'Assemblea Generale di Confagricoltura Padova, in prima convocazione il giorno 19 maggio 2022 alle ore 6:00 presso la sede di Confagricoltura Padova e in seconda convocazione venerdì 20 maggio alle ore 17:00 presso il Ristorante Al Bosco Via Bosco, 21 - Cervarese Santa Croce (PD) per discutere e deliberare in merito al seguente ordine del giorno:

1. approvazione rendiconto economico-finanziario 2021 e bilancio preventivo 2022;
2. relazione sull'attività dell'associazione;
3. elezione del Presidente di Confagricoltura Padova;
4. elezione dei consiglieri di competenza dell'assemblea (art. 14);
5. elezione dei Proviriviri;
6. elezione dei Revisori dei conti e determinazione dell'emolumento;
7. definizione emolumento per il Presidente dell'associazione;
8. varie ed eventuali.

Il Presidente Michele Barbetta

ORE 18,30 - Confronto aperto con gli operatori e la politica locale sul tema:

AGRICOLTURA DEL TERRITORIO DI FRONTE ALLE SFIDE GLOBALI

Sono a tutti noti i temi di attualità che coinvolgono il settore agricolo e le emergenze che stanno caratterizzando questo periodo storico. Da una parte la situazione dei mercati e la guerra in Ucraina hanno richiamato l'attenzione di tutta la comunità sull'importanza della produzione agricola e degli approvvigionamenti alimentari a livello europeo, dall'altra permane inalterato l'obiettivo della sostenibilità, perché è indispensabile preservare il Pianeta per le future generazioni. A ciò si aggiungono i problemi causati dai cambiamenti climatici e dal conseguente diffondersi di nuove avversità che rendono il lavoro degli agricoltori sempre più difficile.

Anche noi, agricoltori di questo territorio del Veneto, siamo coinvolti e dobbiamo ogni giorno rispondere alla necessità di coniugare produzione, qualità e tutela dell'ambiente.

In che modo affronteremo la sfida del futuro, con quali obiettivi e soprattutto con quali strumenti saranno i temi che affronteremo nel confronto con alcuni rappresentanti dell'agroalimentare e della politica del nostro territorio.

Sheep Up - Biodiversità Ovina Veneta

STEFANO SARTORI, SOCIO DI CONFAGRICOLTURA VICENZA, DI MALGA COL DEL VENTO IMPEGNATO NEL PRESERVARE LA RAZZA FOZA IN VIA DI ESTINZIONE. DOPO UN SECOLO, RITORNA IL FILATO DELLA PECORA



Foza, Brogna, Lamon e Alpagota. Sono le quattro razze di pecore che una quarantina di allevatori del Veneto, sotto un progetto che prende il nome di **Sheep Up - Biodiversità Ovina Veneta**, stanno valorizzando per evitarne la scomparsa. Come? Attraverso una serie di azioni dedicate, tra le quali un percorso di dieci incontri - promosso dal Centro Consorzi di Belluno, ente di formazione che affianca le aziende nella loro crescita e

nello sviluppo di aggregazioni - si è conclusa mercoledì 20 aprile scorso negli spazi di Malga Col del Vento, a Cesuna, con una dimostrazione di tosatura, assieme al maestro tosatore Claudio Filisetti, e la messa in pratica della tecnica.

«Malga Col del Vento si fa promotrice di un progetto che riunisce i principali allevatori che stanno recuperando le antiche razze ovine **di aree montane marginali, quali Valbelluna, la Lessinia e l'Altopiano dei Sette Comuni** - spiega **Stefano Sartori, a capo della struttura di Cesuna** -. Geometra, casaro, malgaro, pastore. Tutto ha concorso a definire l'uomo che sono. Moglie appassionata del mondo equestre da una parte, nonno pastore di pecore dall'altra, inevitabilmente anche io mi sono legato all'universo animale. Nel 2015, quando presi in mano la Malga, scelsi di inserire come allevamento qualcosa che regalasse a me e alla comunità tutta un valore aggiunto. Decisi di portare sulla mia terra le pecore di razza Foza».

Stefano è attualmente **uno dei rari allevatori che sta cercando di preservare la razza Foza, oggi a rischio estinzione**. «Un piccolo eroe» che non solo crede nel progetto, mettendo a disposizione gli spazi della sua Malga per ospitare la pratica di tosatura e i capi bestiame, ma che - coraggiosamente - **sta producendo il primo filato di pecora Foza "dopo un secolo dall'ultimo gomitolo"**.

SHEEP UP

Il progetto Sheep Up (i cui partner sono Centro Consorzi di Belluno capofila, Fardjma, Giopp Ruggero, Assoc. Fea De Lamon, Assoc. Pecora Brogna, Az. Agr. Guglielmo dal Molin, Comune di Foza, Comune di Lamon, Unione Montana Alpagota, Università di Padova - Dipartimento TESAF, CNR IRCRES, Università del Gusto di Pollenzo, ETIFOR), finanziato dal Piano di Sviluppo Rurale (P.S.R.) del Veneto, si propone di **migliorare la competitività degli allevamenti ovini di razze autoctone e delle aziende agricole**, nonché di individuare il **valore aggiunto delle produzioni locali** per aiutare le aziende a differenziare i propri prodotti, valorizzare le filiere corte e utilizzarne i sottoprodotti.

LANA DI PECORA FOZA

Tra gli obiettivi del progetto Sheep Up, il desiderio di legare indissolubilmente le produzioni animali (carne e latte) alla zona geografica di riferimento, esaltando aspetti attuali e innovativi come il valore nutraceutico e sensoriale delle produzioni stesse, nonché il **recupero, la caratterizzazione e la promozione del prodotto lana**, in un'ottica di economia circolare, per la produzione di manufatti di alta qualità e ad alto valore aggiunto in termini di identità locale.

Ed è proprio su quest'ultimo punto che Stefano Sartori si fa portavoce di un messaggio di sostenibilità: «Quel gomitolo di lana che otteniamo attraverso la tosatura delle pecore di razza Foza arriverà a



Stefano Sartori

creare un possibile mercato che parla di **salvaguardia dell'ambiente rurale e di biodiversità**».

Pur grezza, rigida e pungente, questa lana - la cui qualità ha fatto la fortuna dei lanifici dell'Alto vicentino nel XVI secolo - oggi si presta particolarmente per progetti di **design di lusso**.

«Attraverso la lavorazione di mani artigiane, il gomitolo può essere trasformato in un oggetto prezioso, in un arazzo, in un centrotavola, in un manufatto che ha una storia da raccontare - commenta Stefano -. Attorno a questo filo di lana c'è, infatti, la storia di una comunità, quella di Foza, che era solita praticare un allevamento sia di tipo stanziale che transumante, sia in montagna che in pianura, che ha permesso al distretto scledense una rapida espansione e che ha assicurato la sussistenza di molte famiglie per secoli. Attorno a questo filo di lana c'è la storia di una razza che poteva contare 200 mila capi ai tempi della Serenissima, mentre oggi meno di 200».

IL 28 MAGGIO ASSEMBLEA GENERALE DI CONFAGRICOLTURA VICENZA CON CONVEGNO

Sabato 28 maggio l'Assemblea Generale di Confagricoltura Vicenza si terrà presso la splendida azienda agricola e agrituristica "Palazzo Rosso Farm" a Longare (VI).

Dopo la prima parte privata riservata ai Soci, si terrà l'interessante **Convegno: "L'attuale contesto geopolitico e il ruolo dell'Agricoltura. Interviene Mirko Mussetti esperto in analisi geopolitiche, collaboratore di Limes**.



La Vera Pollina la garantisce solo NaturaOrganica

Unici produttori di concimi organici detentori della materia prima.

Utilizziamo esclusivamente **pollina proveniente dai nostri allevamenti biologici** dove NON si usano antibiotici e le galline sono libere di scorrazzare all'aperto.

VeraPollina è un concime organico NPK **consentito in agricoltura biologica** ricco in Calcio, Magnesio, Ferro e Manganese. In 1 g di concime vivono 4 miliardi di batteri benefici, fondamentali per la fertilità del terreno.

Confezioni VeraPollina

20 KG

&

500 KG



BIO
organic

100% ENERGIA PULITA
eco



naturaorganica®

Sostenibili per natura

NaturaOrganica S.r.l.
Via Gazzo, snc - 35042 Este (PD)

Tel. 0429 644284
info@naturaorganica.it
www.naturaorganica.it

Per maggiori
info scansiona qui!





Interessante visita dell'Anga ai **vivai cooperativi di Rauscedo**

Il 22 marzo scorso i giovani imprenditori di Confagricoltura del gruppo ANGA nazionale hanno visitato la sede operativa della cooperativa friulana di Rauscedo che si occupa della produzione di barbatelle; nata negli anni '30 in questo paese della provincia di Pordenone, questa realtà agricola capace di affermarsi oggi a livello



mondiale è costituita da 207 soci che oggi ne fanno parte attiva. A ciascun socio cooperativo viene infatti affidato il compito di propagare determinate piante di vigna, nell'ambito di più ampio ed organizzato programma di innesti che avverrà più avanti.

Nei terreni vengono coltivati sia piante di 'piede americano', portainnesto rustico di origine americana resistente alla fillossera, e le cosiddette varierà da nesto, da cui si ricaverà il materiale da innestare per ottenere la varietà commerciale desiderata. Il tutto è stato appena riassunto in maniera molto rapida, ma fa parte di ampio programma di attuazione ben organizzato e che segue delle direttive commerciali ben definite.

La cooperativa dispone di circa 4000 ettari deputati a questa funzione, con una produzione di barbatelle di 73 milioni lo scorso anno.

Di questi materiali prodotti il 60 % è destinato al mercato interno, mentre la rimanenza per l'export, per lo più Spagna, Francia, Portogallo, paese Slavi e Grecia, Nord africa, Brasile, Argentina. Usa, Australia e Cina invece sono mercati ancora ben chiusi per altri motivi.

In continuità con le tematiche di sostenibilità produttiva ed ambientale, a cui le nuove varietà di uva migliorate possono

ambire concretamente, la federazione di prodotto nazionale vino di Anga, in veste del presidente di sezione Bernardo Gianozzi, ha ritenuto cruciale l'opportunità di poter visitare questo centro sperimentale all'avanguardia, sempre aperto alle innovazioni che i moderni tempi ed i nuovi mercati di sbocco impongono.

La visita ha previsto un tour degli impianti di lavorazione e conservazione dei materiali ottenuti in campagna la scorsa stagione; apprezzabile la descrizione delle fasi di lavorazione de materiali vegetali. Le operazioni di innesto ormai collaudate sono affidate alle mani esperte di operatori qualificati e deputati ad eseguire operazioni di precisione.

Altresì importante è stata la visita al centro di ricerca VCR, vero cuore della cooperativa; qui ha sede il centro di micro-propagazione delle varietà clonali e sono custoditi i genomi delle diverse varietà. Di particolare interesse sono le nuovissime varietà create, che manifestano tolleranza verso ceppi patogeni. Le nuove frontiere della genetica moderna sono appunto orientate in questa direzione. La vera sfida sarà cercare di ottenere varietà migliorate che preservino il più possibile l'identità del vino prodotto, conciliando il tutto con benefici concreti per l'agricoltore in termini di riduzione dei trattamenti fitoiatrici alle piante. Queste considerazioni sono poi state affrontate in maniera molto più pratica nella fase finale del tour al centro sperimentale, che ha visto nella degustazione vini la chiave di confronto tra le varietà classiche e quelle moderne appena create.

46





Giovani di Confagricoltura Verona, Ferrarese confermato presidente

Conferma per **Piergiovanni Ferrarese** alla presidenza di Anga Verona, l'associazione provinciale dei giovani di Confagricoltura. Trent'anni, impegnato nell'azienda vitivinicola di famiglia in Valpolicella, Villa Spinosa, dove si occupa di commerciale e marketing, sarà affiancato dal vicepresidente **Gianluca Guerra**, produttore e trasformatore di basilico a Gazzo Veronese.

Ferrarese ha ottenuto il rinnovo del mandato all'unanimità nell'assemblea elettiva che si è svolta nella cantina Villa Medici a Sommacampagna, della famiglia di viticoltori Caprara. "Ringrazio per la fiducia che mi è stata nuovamente riposta - sottolinea Ferrarese -. È per me un grande onore rappresentare per altri tre anni giovani che hanno nel dna l'innovazione e che sono impegnati nelle attività più diverse. La nuova generazione dell'agricoltura veronese è presente, infatti, in tutti i settori: dalla viticoltura alla zootecnia da latte e da carne, dalla frutticoltura alle orticole, dai seminativi alle colture specializzate come il basilico, lo zafferano e i piccoli frutti. L'associazionismo è **fondamentale per** mettere in rete queste realtà imprenditoriali, che possono quotidianamente confrontarsi e crescere grazie alla



formazione, che continuerà in collaborazione con Confagricoltura Verona, e alle visite nelle aziende. Dopo due anni di pandemia ci auguriamo di poter riprendere i viaggi all'estero, che consentono di scoprire contesti nuovi e stimolanti".

All'assemblea era presente il consigliere regionale **Filippo Rigo**, membro della commissione Agricoltura della Regione Veneto, con il quale sono state affrontate tematiche come l'emergenza idrica, la riforma della Pac (Politica agricola comune) e

la difficoltà contingente, legata al conflitto in Ucraina, di reperire materie prime nei vari settori. Altra problematica che torna a farsi sentire, con il via alle raccolte della frutta, è quella della carenza di manodopera, che in tempi brevi sarà oggetto di un approfondimento per individuare soluzioni concrete per il futuro.

Ferrarese, nonostante i suoi 30 anni, vanta già un'esperienza di spessore in ambito sindacale, dove ha già ricoperto ruoli di rilievo. È stato per tre anni nella giunta nazionale dei giovani di Confagricoltura e per due e mezzo delegato del Ceja (il Consiglio dei giovani imprenditori agricoli europei) per il settore lattiero-caseario. Da tre anni è presidente dei giovani di Confagricoltura Veneto.



REVAMPING: MODERNIZZARE UN IMPIANTO FOTOVOLTAICO



ATTRAVERSO GLI INTERVENTI DI REVAMPING, ESEGUIAMO TUTTE LE PROCEDURE VOLTE A MODERNIZZARE, MODIFICARE E MIGLIORARE VECCHI IMPIANTI FOTOVOLTAICI.



METTIAMO IN ATTO INTERVENTI PER LA RIGENERAZIONE DEI COMPONENTI OBSOLETI O DELL'INTERO IMPIANTO FOTOVOLTAICO, ANDANDO A MIGLIORARE LE PRESTAZIONI E LA PRODUZIONE ENERGETICA.

Maggiori informazioni sul nostro sito e al numero:

Tel. 0445 397125

www.tonello-energie.com

We are
AGRIFUTURE
OGGI E DOMANI



INNOVAZIONE
CARBON FARMING
SOSTENIBILITÀ
EUROPA PAC



Unisciti a noi!

**ENTRA NELLA RETE DEI
GIOVANI IMPRENDITORI AGRICOLI**

CAMPAGNA ASSOCIATIVA 2022

Premio Innovazione a: fattorie Menesello e il Noceto aziende che guardano al futuro

Innovazione in agricoltura non è soltanto investimenti in tecnologie meccaniche. Lo dimostrano le otto aziende protagoniste della terza edizione del Premio Nazionale per l'Innovazione istituito da Confagricoltura.

Tra le imprese premiate a Palazzo Della Valle a Roma - alla presenza del ministro delle Politiche agricole Stefano Patuanelli e del presidente

Massimiliano Giansanti - le venete fattoria Meneselle e il Noceto. Accanto a strumenti di ultima generazione in agricoltura, troviamo infatti virtuosi modelli di economia circolare basati su ricerche di laboratorio, recupero di antiche pratiche agricole, minima lavorazione per conservare la fertilità dei suoli e ridurre le emissioni, *cover crops* per evitare l'erosione del terreno.

Il Premio Innovazione è una delle iniziative con cui Confagricoltura valorizza le avanguardie imprenditoriali: buone pratiche che hanno al centro prodotti, processi sostenibili, aspetti organizzativi e di marketing da raccontare e condividere.

La ricchezza del contesto innovativo in agricoltura è testimoniata dalle imprese e startup partecipanti al bando pubblicato a luglio e arrivate alla selezione finale.

Le varie innovazioni riguardano le tematiche più strategiche per il settore agricolo e agroalimentare: digitale, economia circolare e sostenibilità, novel food, turismo e territorio.

La rosa dei ventidue progetti finalisti da cui la giuria del Premio, presie-



duta da Michele Pisante (Università di Teramo), ha selezionato gli otto vincitori, presentava in particolare nuove soluzioni per gli allevamenti, per le colture ortofrutticole, i cereali, e le piante aromatiche. Ampio spazio poi a tecnologie e domotica, nuove occasioni di promozione territoriale e produzioni fitosanitarie ricavate da soluzioni bio.

Tra i partecipanti, imprese che

hanno fatto degli alimenti innovativi il proprio *core business*. I cosiddetti *superfood*, come la spirulina, gli alimenti a base di canapa, oppure integratori alimentari derivanti da un sottoprodotto del riso. Fra le imprese vincitrici della terza edizione del Premio Innovazione abbiamo le venete:

Per l'Innovazione digitale: Il Noceto. E' un'Organizzazione di Produttori nata nel 1993. I noceti, della varietà "Lara", si estendono per quasi 400 ettari tra le province di Venezia, Treviso e Udine. Ha attuato, come innovazione, l'interconnessione dei processi di produzione e qualità.

Per l' Economia circolare e sostenibilità:

Fattorie Menesello, azienda agricola situata a Lozzo Atestino (PD), con uno dei più antichi allevamenti avicoli italiani, nel 2018 dà vita a **Natura Organica**, start up innovativa che mette a punto un sistema di produzione di fertilizzanti totalmente a base organica. Come innovazione si è contraddistinta appunto per questo tipo di produzione da materiale organico proveniente dagli allevamenti.

49

"Nova Eroica Prosecco Hills": un successo

Il primo maggio 2022 le Colline del Prosecco hanno ospitato la prima edizione di NOVA Eroica Prosecco Hills, un grande evento ciclistico internazionale, patrocinato dall'Associazione delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene e che si è avvalsa della collaborazione dell'azienda Borgoluce e di Confagricoltura Treviso.

È stato un grande evento sportivo ma anche un'occasione per conoscere il territorio del prosecco Docg e dei suoi prodotti agroalimentari. Infatti, la manifestazione ha visto alla partenza, nella splendida cornice del Castello di Susegana, ben 1200 ciclisti provenienti da più di 20 paesi. Fra gli atleti di alto profilo, il campione del mondo Paolo Bettini, con la squadra Wega, l'olimpionica Soraja Paladin, del team CANYON//SRAM, Giovanni Visconti, Mattia Viel, la campionessa olimpica Maja Wloszczowska e non poteva mancare il fondatore di Eroica Giancarlo Brocci.

Lo spirito della manifestazione, oltretutto sportivo, è quello di far vivere emozioni attraverso un paesaggio curato e accudito, ric-



co di storia, vigne, prodotti tipici locali, patrimonio dell'Unesco.

Per il **Presidente del Comitato organizzatore Lodovico Giustiniani**: "Il successo di questo evento è dovuto alla positiva sinergia che si è creata, ma anche alle caratteristiche di questo territorio, che ha tutte le peculiarità per diventare anche una destinazione turistica sportiva di eccellenza".



Chiuso positivamente il progetto **DIG-CONTROL**

Un modello di gestione dei fertilizzanti razionale, di facile applicazione ed economicamente sostenibile. Digestato anaerobico per fissare il carbonio nel suolo e ridurre fertilizzanti di sintesi

Si è chiuso con risultati interessanti il progetto DIG-CONTROL che prevedeva la costituzione e gestione dei gruppi operativi del Partenariato Europeo per l'Innovazione (PEI) in materia di produttività e sostenibilità in agricoltura con la realizzazione di progetti pilota e sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie. Infatti, l'innovazione è una delle priorità trasversali dello sviluppo rurale



e può costituire, se ben sviluppata, il principale strumento per la competitività e sostenibilità delle imprese del settore agricolo, agroalimentare e forestale. Per favorire lo sviluppo dell'innovazione di nuovi prodotti, di nuove tecniche di produzione, nuovi modelli organizzativi e gestionali, il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) riconosce un ruolo fondamentale alla Misura Cooperazione.

L'obiettivo generale del progetto dimostrativo del Gruppo Operativo DIG-CONTROL è stato di sperimentare, nelle fasi di concimazione organica, un modello di gestione dei fertilizzanti razionale, di facile applicazione ed economicamente sostenibile che riduca le quantità di nutrienti apportate ed i potenziali rilasci nell'ambiente e migliori, nel contempo, il sequestro del carbonio e la fertilità dei suoli delle aziende agricole del Veneto.

Tre le aziende individuate per condurre la sperimentazione (in ogni azienda 6 tesi a confronto per 3 ripetizioni) situate in comune di Mira (VE), Casale di Scodosia (PD) e Nogara (VR) e rappresentative di suoli con caratteristiche diverse. A inizio progetto lo studio e campionamento degli appezzamenti per conoscere nel dettaglio i tipi di suolo

presenti e le caratteristiche da indagare durante la sperimentazione; sono state prodotte delle cartografie dei suoli aziendali e delle carte di approfondimento di alcuni caratteri specifici, coinvolti nella sperimentazione.

I terreni sono stati campionati annualmente per monitorare le diverse forme azotate presenti e, a inizio e fine progetto, sono stati analizzati i parametri principali coinvolti

nelle sperimentazioni, in modo da poter valutare l'effetto dell'utilizzo di tecniche agronomiche innovative come la distribuzione controllata dei digestati (tecnologia a rateo variabile), in base alle caratteristiche dei suoli e l'utilizzo di prodotti che rendono più graduale il rilascio dell'azoto per le piante, riducendone le perdite sia per dilavamento nel terreno che per volatilizzazione in atmosfera.

I risultati del progetto sono stati presentati presso l'auditorium della biblioteca di Oriago. Moderatore dell'incontro il Dr. Francesco Meneghetti responsabile dell'Area Economica di Confagricoltura Veneto a cui spetta la divulgazione dei risultati della sperimentazione.

Dopo il saluto del Dr. Maurizio Barberini del Comune di Mira, Assessore alle Politiche e il Dr. Luca Furegon dell'AVEPA, sono intervenuti: il Dr. Ivan Furlanetto per la sua relazione: "Ridurre le quantità di nutrienti apportati con gli effluenti ed i potenziali rilasci nell'ambiente. Migliorare il sequestro del carbonio e la funzionalità nei suoli agricoli delle aziende agricole del Veneto.

E' seguito il Prof. Francesco Morari Università di Padova DAFNAE (Dipartimento di Agronomia, Animali, Alimenti, Risorse naturali e Ambiente) soffermandosi sull'ottimizzazione dell'uso agronomico dei digestati agricoli in un'ottica di economia circolare. La distribuzione del digestato dovrebbe soddisfare due istanze prioritarie dei suoli della Pianura Padana per ottimizzare il ciclo del carbonio, incrementando il basso stock di sostanza organica e la funzionalità dei suoli e aumentare l'efficienza del ciclo globale dell'azoto, mediante la sostituzione dei concimi di sintesi con i fertilizzanti organici

Il Dr. Giorgio Trentin e Dr.ssa Monica Vianello Direzione Agroalimentare Regione del Veneto si sono soffermati sui Gruppi Operativi PEI del Veneto con la situazione attuale e le prospettive future vera grande novità dello Sviluppo Rurale 2014 2020 e il Partenariato europeo per la "Produttività e sostenibilità dell'agricoltura" (PEI Agri) La Dr.ssa Silvia Obber e Dr.ssa Francesca Ragazzi ARPAV si sono intrattenute sul tema di conoscere i suoli per una gestione agronomica ottimale e sostenibile, la strategia europea del Suolo per il 2030





che definisce misure per proteggere e ripristinare i suoli e garantire che siano utilizzati in modo sostenibile. Quindi, dall'inquadramento pedologico al campionamento dei suoli. Infatti, conoscere le caratteristiche del suolo è molto importante nelle sperimentazioni per la valutazione degli effetti dei trattamenti ma anche nella gestione agronomica per razionalizzare gli interventi

L'utilizzo razionale dei reflui zootecnici consente di renderli una risorsa (aumento della sostanza organica del terreno e di nutrienti a disposizione delle colture) e di limitare il rilascio nell'ambiente.

I processi nel suolo necessitano tempi lunghi (> 3 anni) per una valutazione approfondita degli effetti degli interventi e per evidenziare incrementi consistenti e stabili (sostanza organica e qualità biologica in particolare)

Successivamente il Dr. Luca Saccardo ITPHOTONICS ha illustrato la tecnologia NIR nell'agricoltura moderna per la misura e la gestione delle variabili agronomiche.

Successivamente hanno partecipato all'interessante tavola rotonda e stimolati dal coordinatore Meneghetti hanno fornito alcune interessanti risposte che sintetizziamo.

Alla domanda se gli agricoltori che intendessero dotarsi delle attrezzature citate come potrebbero beneficiare di contributi, il Dr. Alberto Andriolo Direzione Agroalimentare ha risposto che: *"Il PSR con i bandi per gli investimenti ha delle linee di finanziamento in tal senso. Si è conclusa la fase attuale 2014-2020 (con "coda" 2021 e 2022...) si tratta tra qualche mese di entrare nel merito dei futuri bandi 2023-2022"*

Mentre il Dr. Ivan Furlanetto alla domanda di come si applicano praticamente queste tecniche e quali sono i benefici ha risposto che si tratta di una riorganizzazione delle procedure sia sulla manodopera che sulle macchine serve anche una adeguata informazione/formazione/consulenza. L'aumento di sostanza organica non è immediato ma si vedono i benefici già dopo i primi anni.

Il dr. Meneghetti ha poi chiesto al prof. Massimo Novello dell'Istituto d'Istruzione Superiore "8 Marzo - K. Lorenz" di Milano di come può essere utile una esperienza come questa sia per un docente e, ovviamente, per gli studenti. Secondo il docente: "E' arricchente ma non solo dal punto di vista della conoscenza professionale e della attività didattica. Avvicina gli studenti alla "conduzione pratica" di una impresa agricola e fornisce loro delle informazioni che essendo molto attuali non si trovano "ancora" sui testi scolastici."

Rivolgendosi al Dr. Luigi Andretta Vicepresidente Confagricoltura Veneto e allevatore ha posto una domanda provocatoria in quanto a parole tutti dicono che la sostanza organica nel terreno è di fondamentale importanza e gli allevamenti zootecnici sono una fonte primaria in tal senso, però l'attività zootecnica subisce critiche da parte della opinione pubblica. Il dr. Andretta ha risposto che: la zootecnia è un comparto che assume una fondamentale importanza economica ma anche agroambientale nella gestione delle superfici agricole. Anche alla luce delle recenti vicende belliche in Ucraina, abbiamo necessità di valorizzare al meglio le deiezioni che derivano dall'allevamento perché divengano dopo il processo di trasformazione in biogas, un digestato utile per la fertilizzazione dei terreni. La Regione è già sensibile a questi temi e confida che garantirà il sostegno necessario perché si prosegua su questa strada. In occasione del Convegno è stata distribuita ai presenti la brochure cartacea appositamente realizzata per esporre in dettaglio i risultati ottenuti.



NON DEVI ESSERE FAMOSO PER ESSERE AMMIRATO.



Ciò che provi al comando di un McCormick, la più desiderabile delle sensazioni di controllo. Significa che ogni componente fa bene il suo lavoro. Perché non è necessario essere famosi per costruire trattori che offrono il massimo in fatto tecnologia, comfort e affidabilità.

McCORMICK

Power
Technology